



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

domenica 23 aprile 2023

Rassegna Stampa

23-04-2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	23/04/2023	3	Di Stefano: Pnrr per crescere no a manette Sul cuneo primo passo ma serve di piu = Di Stefano: Pnrr per crescere, no a manette Sul cuneo primo passo, ma serve di più <i>Nicoletta Picchio</i>	3
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	23/04/2023	2	Intermodalità e Piano invasi per il futuro del Meridione <i>Marisa Ingrosso</i>	5

CONFINDUSTRIA SICILIA

MESSAGGERO	23/04/2023	15	Benzina, sì al decreto anti-furbetti da agosto esposto il prezzo medio <i>Jacopo Orsini</i>	7
GIORNALE DI SICILIA	23/04/2023	2	Puntare sulla crescita, non dare manette <i>Paolo Rubino</i>	9
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	23/04/2023	1	Si riparte dalle priorità del " Libro Bianco " <i>Lucio D'amico</i>	10

CAMERE DI COMMERCIO

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	23/04/2023	1	Quei dati confortanti sulle imprese femminili <i>Redazione</i>	12
GAZZETTA DEL SUD	23/04/2023	21	E in piazza scende anche il fronte del Sì alla grande opera <i>Francesco Triolo</i>	13

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	23/04/2023	9	Cancellieri diventa azzurro Dagli ex amici dure critiche = M5S: termovalorizzatori? No, faremo le barricate <i>Redazione</i>	14
GIORNALE DI SICILIA	23/04/2023	9	Falcone: banche, pagate il fisco qui <i>Fa. G.</i>	15
SICILIA CATANIA	23/04/2023	2	Amici Siciliani, avete tutto non fatevi scippare i sogni = Amici siciliani, avete tutto non fatevi scippare i sogni <i>Oscar Farinetti</i>	16
SICILIA CATANIA	23/04/2023	2	Intervista a Adriano Giannola - Ponte dei sospiri = Ponte, prevale la miopia si vuole complicare tutto il ministro Salvini è solo <i>Michele Guccione</i>	18
SICILIA CATANIA	23/04/2023	4	Arriva la terza rata da 19 miliardi Agenda dei progetti un caso Crosetto <i>Silvia Gasparetto</i>	21
SICILIA CATANIA	23/04/2023	12	Bonus figli, più vantaggi per chi ha redditi oltre 55mila euro <i>Redazione</i>	22

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	23/04/2023	2	Bonus a chi ha due figli, conto da 88 miliardi <i>Redazione</i>	23
GIORNALE DI SICILIA	23/04/2023	11	La fuga di Ryanair da Comiso Al suo posto ci sarà Aeroitalia <i>Andrea D'orazio</i>	24
SICILIA CATANIA	23/04/2023	3	Comiso, da metà maggio decolla Aeroitalia = Dopo la "fuga" di Ryanair uno spiraglio da Aeroitalia <i>Michele Farinaccio</i>	26
SICILIA CATANIA	23/04/2023	11	Assoconfidi Sicilia incontra l'assessore alle Attività Produttive Edy Tamaio <i>Redazione</i>	27
SICILIA CATANIA	23/04/2023	12	Appalti: domanda partecipazione rifiutata perché la Pec trasmessa è... troppo pesante <i>Carmelo Barreca Silvio Motta</i>	28

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA PALERMO	23/04/2023	4	Intervista a Antonello Cracolici - Cracolici "Allo Zen portiamo i servizi basta con i simboli" = Cracolici "Allo Zen portiamo Servizi Basta con i simboli" <i>Giada Lo Porto</i>	29
--------------------	------------	---	---	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	23/04/2023	4	Energia, aiuti con 750 milioni di fondi europei non spesi = Energia, aiuti con 750 milioni di fondi europei non spesi <i>Carmine Fotina</i>	31
SOLE 24 ORE	23/04/2023	2	Pacchetto lavoro verso il via libera = Nuovo taglio al cuneo, assunzioni e sussidi: il pacchetto lavoro verso il via libera <i>Claudio Tucci</i>	33
GIORNALE	23/04/2023	6	Pnrr, Ue: niente stadi a Venezia e a Firenze = Pnrr, niente stadi a Venezia e Firenze <i>Gian Maria De Francesco</i>	37
MESSAGGERO	23/04/2023	5	Pnrr, l'asse Salvini-Tajani E la Ue dice no agli stadi <i>Francesco Malfetano</i>	39
REPUBBLICA	23/04/2023	4	Pnrr, l'asticella si sposta a luglio Ci sono 27 obiettivi da revisionare <i>Giuseppe Colombo</i>	41
STAMPA	23/04/2023	6	Pnrr, terza rata in arrivo da destra gelo su Crosetto Salvini: "Spendere bene" <i>Francesco Olivo</i>	43
SOLE 24 ORE	23/04/2023	4	La girandola dei fondi per la coesione: usati per tutte le emergenze <i>Cfo.</i>	45
CORRIERE DELLA SERA	23/04/2023	11	L'Ue: niente stadi col Pnrr Protesta di Venezia e Firenze Duello Nardella-Renzi <i>Gloria Bertasi Ernesto Poesio</i>	46

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	23/04/2023	2	Meloni: ministri, basta polemiche = La linea di Meloni ai ministri: niente polemiche sul 25 Aprile <i>Monica Guerzoni</i>	48
---------------------	------------	---	--	----

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	23/04/2023	27	L'ambiguità italiana sul Recovery allarma Bruxelles = Pnrr, l'ambiguità italiana <i>Maurizio Molinari</i>	50
------------	------------	----	--	----



GIOVANI CONFINDUSTRIA

Di Stefano: «Pnrr
per crescere,
no a manette
Sul cuneo
primo passo,
ma serve di più»

Nicoletta Picchio — a pag. 3

Di Stefano: Pnrr per crescere, no a manette Sul cuneo primo passo, ma serve di più

Giovani di Confindustria

«Conti pubblici ipotecati
da spesa e tassi, ma niente
alibi per l'immobilismo»

Nicoletta Picchio

Evitare l'immobilismo: «I margini di manovra sono pochi, abbiamo un bilancio pubblico che di fatto per i prossimi anni è commissariato da una spesa fissa generata da fattori fuori dal controllo del governo, come i tassi decisi dalla Bce». Ma per Riccardo Di Stefano, presidente dei Giovani di Confindustria, «l'emergenza non può essere un alibi per l'immobilismo, tutto quello possiamo fare sui fattori su cui abbiamo controllo, va fatto, con energia e senza esitazione».

Primo sul tavolo c'è la spending review. Il governo ha annunciato per il primo maggio un decreto su cuneo e lavoro, con 3 miliardi aggiuntivi per tagliare i contributi sociali per i lavoratori dipendenti a basso reddito: «Si tratta di un ammontare complessivamente esiguo, che dovrebbe essere integrato con altre risorse attraverso una profonda revisione della spesa pubblica». Di Stefano ha ricordato la proposta di Confindustria: un taglio del cuneo di 16 miliardi per i lavoratori dipendenti fino a 35mila euro, due terzi a favore dei lavoratori e un terzo per i datori di lavoro. In questo modo si avrebbe un beneficio di 1.223 euro ogni lavoratore, in modo strutturale. «Le risorse si possono trovare, occorre concentrarle dove servono,

rimodulando qualche punto percentuale di allocazione degli oltre mille miliardi di spesa pubblica, senza creare deficit aggiuntivo».

Inoltre, con risorse pubbliche così esigue, vanno spesi in modo efficace i finanziamenti del Pnrr. «Con risorse di bilancio così limitate, le uniche vere a disposizione sono quelle del Pnrr, del RepowerEu e dei fondi di coesione. Vanno spesi con l'obiettivo di creare crescita, non di dare manette ed evitando interventi a pioggia».

Pnrr, lavoro, transizione green e digitale, equilibri globali, con la Ue tra Usa e Cina: Di Stefano ha affrontato tutti questi temi nel corso del dibattito di due giorni che i Giovani imprenditori di Confindustria hanno organizzato a Borgo Egnaia (Brindisi): «Voci», è lo slogan, acronimo di Visioni, Orizzonti, Culture, Idee. Un confronto che venerdì pomeriggio ha coinvolto il mondo dell'informazione e ieri è proseguito nel Consiglio centrale a porte chiuse, cui ha partecipato anche il presidente nazionale Carlo Bonomi, e in un dibattito con alcuni manager: Patrizia Boschetti, Eni, Raffaella Caprioglio, Umana, Lorenzo Giussani, A2A, Ugo Lombardi, Mediolanum, Daniele Lombardo, TeamSystem, Costantino Scozzafava, Allianz Trade, Giorgio Spi-

na, Italiaonline Sales Company, e la vice presidente del Parlamento europeo, Pina Picierno.

Per Di Stefano «proteggere e investire devono essere le parole chiave. Proteggere le famiglie meno abbienti, su cui incide di più l'inflazione, e le imprese dei settori che subiscono forti perdite di competitività, in conseguenza dei prezzi ancora alti. Spingere gli investimenti delle imprese, anche rafforzando Industria 4.0, soprattutto quelli che aumentano l'efficienza energetica e accelerano la transizione ambientale».

Nell'attuazione del Pnrr la chiave di volta, per il presidente dei Giovani, si può trovare nella partnership pubblico-privato. «Mettiamo a disposizione del paese la capacità realizzativa, la resilienza, la velocità che le imprese hanno dimostrato durante la pandemia, speriamo venga accolta». E di fronte al provvedimento



Peso: 1-2%, 3-38%

preannunciato dal governo per il primo maggio «per il momento circolano solo bozze – ha detto Di Stefano – e noi non commentiamo i testi». Premesso questo, il presidente dei Giovani ha sottolineato che «da tempo **Confindustria** chiede una riforma organica del mercato del lavoro, dalle politiche attive, alla flessibilità in ingresso, fino alla riforma degli ammortizzatori e la gestione delle crisi. Siamo pronti a contribuire in maniera concreta».

Legato al lavoro e al problema della demografia c'è il tema immigrazione: «Va affrontato con pragmatismo e senza ideologie. C'è una questione di accoglienza cui non possia-

mo sottrarci, come non possono sottrarsi tutti i paesi europei. L'ultimo decreto flussi ha fatto registrare più richieste del previsto, segnale chiaro che bisogna lavorare sulla gestione degli ingressi regolari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risorse anche da una profonda revisione della spesa pubblica. Il tema migranti va affrontato in modo pragmatico

GIOVANI
IMPRENDITORI

«Proteggere e investire sono le parole chiave:

proteggere le famiglie meno abbienti e spingere gli investimenti delle imprese»



Riccardo Di Stefano. Il presidente dei Giovani di Confindustria in uno degli interventi alla due giorni di «Voci», l'evento organizzato a Borgo Egnazia (Brindisi)



Peso: 1-2%, 3-38%



«Intermodalità e Piano invasi per il futuro del Meridione»

Parlano Nisi e Lorusso, presidenti in **Confindustria** dei giovani imprenditori di Puglia e Basilicata

di MARISA INGROSSO

«**I**» come infrastrutture, invasi e intermodalità. Sono questi i macro-temi in cima all'agenda dei Giovani imprenditori di **Confindustria** che, per due giorni, si sono dati appuntamento in Puglia, a Savalietri, nell'ambito di «V.O.C.I. - Visioni, Orizzonti, Culture, Idee» l'iniziativa che, dal 2019, cerca di creare un "pensatoio" allargato tra Impresa e Giornalismo italiano e internazionale.

L'attenzione per le infrastrutture strategiche espressa dalle nuove leve dell'economia nazionale, e meridionale in particolare, è presto spiegata: si tratta di giovani che hanno un background internazionale, ruoli di responsabilità importanti in azienda e sono consapevoli che (come anche le difficoltà della "messa a terra" del Pnrr-Piano nazionale di ripresa e resilienza dimostrano) i tempi di realizzazione delle opere nel nostro Paese sono una concreta minaccia alla loro possibilità futura di avere imprese competitive.

Pensa ad un grande Piano Invasi come quello su cui si sta ragionando al Nord il salentino **Alessio Nisi**, presidente Giovani Imprenditori Puglia, giacché ritiene che «le tematiche relative all'approvvigionamento idrico sa-

ranno un po' più sentite nei prossimi anni, soprattutto in territori come quello foggiano, brindisino e leccese». «Tanti sono gli investimenti che sta facendo l'Acquedotto pugliese - dice - proprio per andare a compensare le perdite idriche ma nello stesso tempo anche per affrontare le tematiche dell'approvvigionamento idrico per l'agricoltura. Il grande sviluppo vitivinicolo e anche agrario pugliese avrà bisogno di tante infrastrutture necessarie per sostenere questo comparto». Proprio per evitare che la Puglia e il Sud si ritrovino come il Po ad aprile, il salentino propone quindi «un grande Piano invasi e studiare in modo appropriato delle infrastrutture che possano mitigare il problema che ora si verifica al

Nord e che si potrebbe manifestare qui tra 6-8 anni o, se siamo fortunati, tra 10-15 anni». L'altamurano **Domenico Lorusso**, presidente Giovani Imprenditori di Basilicata,

condivide questa analisi così come la necessità di mettere in sicurezza la risorsa idrica sul lungo periodo, all'interno di un orizzonte vasto in cui si operi «una ritessitura



Peso: 39%

strategica delle infrastrutture, siano esse stradali, ferroviarie, idriche e altre, giacché – afferma – noi dobbiamo unire questo Paese. E non sono utopie. Pensando al Pnrr possiamo dire che ci sono anche le risorse per farlo. Però manca ancora, purtroppo, un piano di attuazione e magari lo scopriremo nei prossimi 4 mesi. C'è un tema serio: noi dovevamo assumere per il Pnrr 15 mila tecnici, ad oggi ne abbiamo assunti a malapena 3 mila. Come si può pensare di fare un piano di attuazione? Un mesetto fa, quando abbiamo incontrato il ministro per gli Affari europei, per le politiche di coesione e per il Pnrr, **Raffaele**

Fitto, lui ci ha assicurato che questo problema sarà affrontato. Io aspetto fiducioso. È un'occasione che non possiamo permetterci di perdere. Il Pnrr è nostro, è per noi giovani».

Il Mezzogiorno (con Puglia e Basilicata in prima linea), secondo Lorusso più che aspirare ad essere il sud dell'Europa o il nord dell'Africa, come si diceva tempo fa, dovrebbe avere l'audacia di pianificare un futuro in cui essere il centro dell'Europa. «Il Sud – afferma – deve investire anche su intermodalità e interporti. Grandi opere che pos-

sono essere da volano e che possono ricucire quel gap che sussiste col Nord».

[@MrsIngr]

LA VISIONE

«Il Sud deve avere l'audacia di voler essere il centro dell'Europa»

GEO-ECONOMIA A SAVELLETRI

Per due giorni si è svolta «V.O.C.I. – Visioni, Orizzonti, Culture, Idee», iniziativa che cerca di creare «ponti» tra impresa e giornalismo



CONFINDUSTRIA Foto sopra: il salentino Alessio Nisi presidente Giovani Imprenditori Puglia e (a destra) l'altamurano Domenico Lorusso presidente Giovani Imprenditori di Basilicata. Foto a destra: Carlo Bonomi presidente nazionale (a destra) e Riccardo Di Stefano presidente dei Giovani Imprenditori



Peso:39%



Benzina, sì al decreto anti-furbetti da agosto esposto il prezzo medio

► Il ministro Urso ha firmato il provvedimento ► Stabilite anche le dimensioni dei caratteri con le nuove regole per le indicazioni nei cartelli Protestano i gestori: troppi numeri, una farsa

IL CASO

ROMA Scatterà dal primo agosto l'obbligo per i distributori di esporre i cartelli con i prezzi medi regionali di vendita della benzina. Lo prevede il decreto ministeriale firmato nei giorni scorsi dal titolare delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ora all'esame della Corte dei conti. Il provvedimento, che deve essere ancora pubblicato sulla Gazzetta ufficiale, stabilisce come verranno raccolti i prezzi praticati dai singoli gestori, il modo in cui saranno calcolate le medie dal ministero e le regole per l'esposizione dei numeri, con tanto di misura dei caratteri.

Le norme attuano quanto previsto da un decreto varato dal governo a gennaio (poi convertito in legge a marzo) quando le quotazioni dei carburanti erano decisamente più alte e si temeva che potessero salire ancora. I prezzi poi invece nelle ultime settimane si sono un po' raffreddati. I nuovi obblighi non sono mai piaciuti ai benzinai,

che li hanno fortemente contestati fin dall'inizio.

Il testo stabilisce che «gli esercenti l'attività di vendita al pubblico di carburante per autotrazione, compresi quelli operanti lungo la rete autostradale, espongono con adeguata evidenza un cartellone

riportante i rispettivi prezzi medi, relativi alle tipologie di carburanti disponibili presso il proprio punto vendita, assicurandone l'aggiornamento con frequenza giornaliera». I cartelli dovranno essere esposti «entro le 10:30» e anche quando il distributore sarà aperto solo in modalità self il gestore sarà obbligato ad aggiornare i valori. «Il cartellone riportante i prezzi medi deve essere esposto all'interno dell'area di rifornimento, nel rispetto delle condizioni di sicurezza, in modo da garantirne adeguata visibilità» e deve specificare che i valori si riferiscono alla media.

«La dimensione dei caratteri usati - si afferma ancora - è determinata in modo da garantirne la visibilità in condizioni di sicurezza assicurando una dimensione minima pari a 12 cm in altezza». Infine si stabilisce che i prezzi medi devono essere esposti «secondo il seguente ordine dall'alto verso il basso: gasolio, benzina, gpl, metano» indicando «con pari dimensione le cifre decimali fino alla terza».

LE MULTE

Per chi non rispetta gli obblighi sono previste sanzioni da 200 a 2.000 euro e in caso di violazioni ripetute per almeno quattro volte, anche non consecutive, nell'arco di sessanta giorni, può essere disposta la sospensione dell'attività fino a trenta giorni.

La Fegica-Cisl, una delle organizzazioni dei gestori, definisce le norme «una farsa» e accusa i tecnici del ministero di essere «com-

pletamente avulsi dalla realtà della distribuzione carburanti». «In sostanza avremo impianti "pavesati" da almeno 12 prezzi (tre per ogni prodotto standard o premium) a cui si aggiungerà un altro cartello con il prezzo medio regionale». Decisamente contraria ai nuovi obblighi anche la Figisc-Confcommercio. Il segretario generale Paolo Uniti ammette però che le armi dei gestori «sono spuntate» e che da agosto saranno costretti a esporre i nuovi cartelli. Anche se, aggiunge, si sta valutando l'ipotesi di un ricorso al Tar.

Il ministro delle Imprese ha sempre difeso il provvedimento sottolineando che «si afferma il principio della massima trasparenza» e «si mettono i consumatori in condizione di conoscere il prezzo medio e anche quello praticato da ciascun distributore». Su Twitter Urso ha poi citato proprio le norme sui carburanti fra le «6 leggi varate in 6 mesi» dal suo ministero. «Continuiamo a lavorare per le imprese e per il lavoro», ha affermato, citando le norme sul salvataggio della raffineria Isab di Priolo, il rilancio della siderurgia, la proprietà industriale, la riforma degli incentivi e la concorrenza.

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE DOVRANNO ESSERE COLLOCATE IN EVIDENZA SANZIONI FINO ALLA CHIUSURA PER CHI VIOLA GLI OBBLIGHI



Peso: 36%



Per i benzinai che non rispetteranno l'obbligo di esporre i prezzi medi previste sanzioni da 200 a 2.000 euro e in caso di violazioni ripetute può essere anche disposta la sospensione dell'attività



Peso:36%



Le indicazioni dei Giovani di Confindustria

«Puntare sulla crescita, non dare manette»

Il presidente Di Stefano
auspica interventi mirati
e non concede alcun alibi

**Paolo Rubino
SAVELLETRI DI FASANO**

In uno «scenario oggi complesso» per il Paese e l'economia, «l'emergenza non diventi un alibi per non fare le cose», avverte il leader dei Giovani di Confindustria, Riccardo Di Stefano: «Con risorse di bilancio così limitate, le uniche vere a disposizione saranno quelle previste da Pnrr, RepowerEu e fondi di coesione. Per questo occorre utilizzarle nel modo più efficiente», ed in particolare sul Pnrr – avverte – «vanno spese con l'obiettivo di generare crescita, non dare manette». «Su questo L'Europa non farà sconti e nemmeno noi giovani imprenditori. Perché questi fondi non sono un rega-

lo, solo debito sulle spalle dei giovani, l'ennesimo».

Intervistato a margine dell'evento «Voci. Visioni Orizzonti Culture Idee», organizzato dagli industriali under40 in Puglia come occasione di confronto a porte chiuse con direttori dei giornali e mondo dell'informazione, il presidente dei Giovani Imprenditori sottolinea il clima, attese e timori delle imprese.

«Dobbiamo fare i conti con i reali margini di manovra che ha l'Italia. Abbiamo un bilancio pubblico che di fatto, per i prossimi anni, è commissariato da una spesa fissa generata da fattori fuori dal controllo del governo, come il rialzo dei tassi. Ma questo non può essere sempre l'alibi per l'immobilismo». Ora «servono interventi mirati. Evitare misure a pioggia. Tutto ciò che possiamo fare sui fattori di cui abbiamo il controllo, va fatto. Con energia e senza esitazione».

Le priorità? «Proteggere le famiglie meno abbienti, su cui incide di più l'inflazione. Spingere gli investimenti delle imprese, anche rafforzando In-

dustria 4.0, soprattutto quelli che aumentano l'efficienza energetica e accelerano la transizione ambientale. Proteggere e investire devono essere le parole chiave». E sul Pnrr «l'Italia deve fare la sua parte, i compiti a casa. Mi riferisco alle riforme anche e soprattutto».

Le mosse del Governo con il Def? Il taglio del cuneo fiscale? «Bene il primo passo» ma per quanto fin qui fatto sul cuneo «l'ammontare è ancora esiguo. Dovrebbe essere integrato con altre risorse recuperate attraverso una profonda revisione della spesa pubblica. Confindustria sul taglio del cuneo aveva ben altre ambizioni. Abbiamo chiesto un taglio di 16 miliardi».



Peso: 11%



Dopo l'elezione a presidente di Ivo Blandina, Uniontrasporti può e vuole svolgere un ruolo fondamentale per il rilancio del territorio

Si riparte dalle priorità del "Libro Bianco"

I temi cruciali delle infrastrutture, materiali e digitali. Il confronto con il commissario della Zes

Lucio D'Amico

Il "Libro bianco" sulle priorità infrastrutturali era stato presentato a Messina nell'autunno del 2022. Ed è da lì che riprende il cammino tracciato da Uniontrasporti, la società consortile delle Camere di Commercio italiane, al cui vertice è stato eletto il messinese Ivo Blandina. L'obiettivo è lanciare una vera e propria offensiva, che scuota istituzioni, enti locali, forze politiche e sociali, su alcuni temi, che si intrecciano tra loro e che diventano dirimenti per il futuro, ma anche per il presente, del nostro territorio.

Le linee portanti del "Libro bianco" partivano da un assunto fondamentale: la competitività delle imprese passa dalle infrastrutture. Che sono sicuramente strade, ponti, ferrovie, porti, aeroporti e strutture logistiche efficienti, ma anche banda ultra-larga, rete 5G, vie telematiche e innovazioni tecnologiche, definite «il passaggio obbligato per aiutare il sistema economico regionale e locale a superare la crisi innescata dalla pandemia e aggravata poi dagli eventi bellici in Ucraina». L'Ente camerale di Messina, insieme con Uniontrasporti, intende proprio rafforzare il proprio ruolo strategico nello sviluppo infrastrutturale. In quel "Libro" erano state elencate le 35 opere considerate decisive per il rilancio dell'Isola e dell'area dello Stretto, da realizzare o avviare entro il 2026, organizzate su tre livelli di priorità, arrivando a selezionare quindici opere di "livello 1", raggruppate in 4 macro obiettivi: 1) l'accessibilità interna ed esterna, il miglioramento della connettività delle aree interne della regione per il riequilibrio territoriale (sistema costiero ed entroterra, cittadini equamente connessi); 2) il potenziamento delle connessioni esterne della Sicilia e i collegamenti con i mer-

cati nazionali ed internazionali; 3) il potenziamento delle connessioni dirette al servizio del sistema produttivo e del turismo, ampliando e adeguando la rete dei collegamenti, stradali e ferroviari, e rafforzando le connessioni dei centri agricoli e agroalimentari, dei distretti produttivi e degli attrattori turistici alla rete principale; 4) il rafforzamento dell'intermodalità e della logistica integrata, con particolare attenzione alle aree "Zes", attraverso lo sviluppo delle piattaforme logistiche ed un miglioramento della rete esistente nei collegamenti di "ultimo miglio". Proprio il tema delle Zone economiche speciali, come dichiarato da Blandina nella recente intervista al nostro giornale, assumerà una rilevanza sempre maggiore nei prossimi mesi e il "sistema città", cioè tutte le componenti istituzionali e politico-amministrative, ma anche economiche e sociali di Messina, dovranno dialogare con il commissario della Zes "Sicilia Orientale".

Grandissima attenzione è rivolta ovviamente all'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, alle attuali difficoltà che stanno rallentando i tempi di progettazioni e di cantierizzazione delle opere, al cronoprogramma che andrà definito nei minimi dettagli, per evitare brutte sorprese e far sì che le importanti risorse destinate alla Città metropolitana di Messina non vadano in fumo, con conseguenze devastanti, di immagine e di sostanza.

E sempre nel "Libro Bianco" si sottolineava la necessità assoluta di garantire «la capacità decisionale della pubblica amministrazione, la semplificazione della burocrazia e la velocizzazione delle procedure autorizzative, elementi chiave al fine di individuare gli interventi prioritari e attuare un'adeguata programmazione che garantisca il rispetto del cronoprogramma».

Uniontrasporti metterà attorno al

tavolo, investendo la Camera di Commercio di Messina del suo naturale ruolo di "cabina di regia", di indispensabile collegamento tra il mondo delle istituzioni e della politica con quello delle imprese e aziende, tutti i soggetti che hanno competenze sul territorio. Si annuncia una stagione di confronto ma anche di operatività, dove si dovrà assicurare il monitoraggio costante di tutto quello che riguarda i nostri territori, le infrastrutture strategiche, con l'evolversi della vicenda relativa al collegamento stabile, ma anche alla linea ferroviaria Palermo-Catania-Messina, al completamento del raddoppio ferroviario Palermo-Messina e, come si diceva ai quei "collegamenti dell'ultimo miglio" che in una città come la nostra, sede di porto e di importanti traffici marittimi, diventano decisivi per molti aspetti, soprattutto a supporto dell'ampio tessuto economico costituito dalle medie, piccole e micro imprese e dall'e-commerce.

Un altro passaggio contenuto nel "Libro Bianco" e che verrà rilanciato da Uniontrasporti sottolinea la necessità di «aumentare la capillarità delle infrastrutture digitali, favorendo la connettività per imprese e cittadini, che si traduce in nuovi servizi». Senza dimenticare «i grandi attrattori turistici, i distretti agroalimentari e quelli produttivi. Bisogna potenziare la vocazione turistica delle aree interne e quella agricola rafforzando i sistemi di mobilità alternativa e migliorando i collegamenti digitali».

E si guarda con estremo interesse ai piani di potenziamento dell'aeroporto dello Stretto, il "Tito Minniti" di Reggio dal quale dovrebbero partire nuove rotte aeree, con tariffe agevolate per i messinesi. Il "Libro Bianco" lo ha scritto con chiarezza: «È necessaria



Peso: 48%



una visione di sistema che consenta di potenziare le vocazioni degli aeroporti, in ottica di complementarità e di funzionalità ai piani di sviluppo delle infrastrutture viarie e ferroviarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

35

Le infrastrutture
strategiche prioritarie

2026

Una delle date cruciali
nei cronoprogrammi



Presentato nell'ottobre del 2022 È lo strumento realizzato da Uniontrasporti e dalla Camera di Commercio



Peso: 48%

**Ente camerale**

Quei dati confortanti sulle imprese femminili

Nei giorni scorsi la Camera di Commercio aveva diffuso un dato di grande rilevanza, quello relativo ai 19.277 imprenditori del territorio messinese che hanno aderito a impresa.italia.it, il servizio dell'Ente di piazza Cavallotti, realizzato da Infocamere, con cui titolari e legali rappresentanti delle aziende possono accedere, scaricare e condividere senza alcun costo, anche in mobilità, i documenti ufficiali della propria azienda, contenuti nel Registro delle imprese, come l'atto costitutivo, lo statuto, i bilanci, le planimetrie degli immobili aziendali, le visure e le as-

severazioni. «Questo traguardo conferma che il sistema camerale sta interpretando il concetto di trasformazione digitale nel senso più vicino alle esigenze delle imprese – ha dichiarato la segretaria generale della Camera di commercio, Paola Sabella - mettendo al centro semplicità d'uso, portabilità, sicurezza. Non solo, ogni adesione rappresenta un imprenditore dotato di identità digitale che, grazie all'utilizzo di smartphone e tablet, acquisisce sempre maggior consapevolezza del valore del patrimonio informativo degli Enti camerali. Un patrimonio che l'imprenditore stesso ha contribuito a creare e che, in questo modo, la sua

Camera gli restituisce con il valore aggiunto del digitale». E altrettanto interessanti altri dati: tra gli imprenditori "digitali" del Messinese, il 20,50% guida un'impresa femminile; il 17,30% è artigiano; il 10,20% è rappresentante di un'impresa "under 35" e il 3,10% guida un'impresa straniera. Insomma, i progressi sul fronte della digitalizzazione delle imprese sono confortanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1%



Il Comitato "Ponte e Libertà", creato dal senatore Germanà e dagli ingegneri Guglielmo e Fileccia, ha avviato una petizione

E in piazza scende anche il fronte del Sì alla grande opera

Raccolte oltre 600 firme in tre ore. «Occasione di sviluppo per Messina e la Sicilia»

Francesco Triolo

Dalla parte del Ponte sullo Stretto. Il dibattito sulla realizzazione dell'opera inizia a diventare animato e la nascita del Comitato "Ponte e Libertà" mette dentro il calderone una nuova voce. Chiaramente di ispirazione leghista, perché dietro il movimento che ieri a piazza Cairoli ha avviato una raccolta firme che punta a dare slancio al fronte del Sì, c'è il senatore della Lega Nino Germanà che, insieme con i cofondatori, gli ingegneri Giacomo Guglielmo e Mauro Fileccia, è sceso in campo in prima persona per un'opera ritenuta fondamentale per l'economia del Mezzogiorno, per il miglioramento della rete ferroviaria in Sicilia e per dare voce a cittadini e imprese.

L'obiettivo dichiarato è quello «di smascherare le fake news rispetto alla realizzazione dell'opera. Il Comita-

to Ponte e Libertà – ha detto Germanà – sarà un grande megafono, sarà la voce della verità. Nasce per informare, divulgare, diffondere le giuste informazioni e dare tutte le notizie che oggi i cittadini non riescono ad avere».

Raccolte quasi 600 firme in 3 ore. «Ho firmato – ha detto una signora ancora al banchetto – perché sono fermamente convinta che il Ponte porterà ricchezza e non sarà a senso unico, ma sarà importante anche per l'Italia». Un altro signore indica il suo cagnolino sulla spalla. «Magari lui lo vedrà, ma sicuramente il Ponte darà sviluppo alla città, alla regione». «Darà prestigio a Messina ma anche concretezza, perché passare dall'altro lato ci vuole un'ora», dice un altro cittadino. Presenti molti sindaci, consiglieri e assessori della provincia, il presidente della commissione Sanità all'Ars, Pippo Laccoto, il commissario

regionale della Lega Annalisa Tardino, il vice commissario Anastasio Carrà, l'ingegnere Vincenzo Franza, il presidente della Camera di Commercio di Messina, Ivo Blandina, eletto in questi giorni anche presidente nazionale Uniontrasporti e Pino Falzea, presidente dell'Ordine degli Architetti di Messina.

In piazza, a Messina, anche i rappresentanti della Lega da Caltanissetta e il parlamentare Anastasio Carrà, sindaco Motta Sant'Anastasia. «Da domani partirà la campagna di raccolta firme online – aggiunge Germanà –. Il Ponte sullo Stretto è un'opera strategica e fondamentale per il Mezzogiorno. Avanti tutta grazie al pragmatismo e alla concretezza del vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il gazebo a piazza Cairoli Da oggi scatta anche la raccolta firme online



Peso:21%

**Via dal M5S****Cancelleri
diventa azzurro
Dagli ex amici
dure critiche**

Pag. 9

**M5S: termovalorizzatori? No, faremo le barricate**

● «I termovalorizzatori? Chiamiamoli con il loro nome. Sono inceneritori e fanno male alla salute, lo dicono le evidenze scientifiche. Noi siamo pronti alle barricate». Lo affermano i deputati del M5S all'Ars, dopo l'accordo siglato a Roma sui poteri speciali affidati al presidente Renato Schifani per realizzare due di questi impianti in Sicilia. «Ci sono mille ragioni», dice il capogruppo Antonio De Luca - per puntare su altre tecnologie nuove o anche sull'usato garantito, come gli impianti di trattamento che i

governi regionali hanno colpevolmente trascurato, contribuendo a creare l'emergenza rifiuti che ora vogliono risolvere con gli inceneritori. Peraltro prima che questi impianti vedranno la luce passeranno anni». «I termovalorizzatori - continua De Luca - operano con la combustione, chiamarli inceneritori pertanto non solo è corretto, ma è anche doveroso per far comprendere ai cittadini cosa gli vogliono piazzare sotto casa».



Peso: 1-3%, 9-5%



Falcone: banche, pagate il fisco qui

● La Regione chiede 100 milioni alle banche che hanno le filiali in Sicilia. È il contenuto di una lettera inviata nei giorni scorsi dall'assessore regionale all'Economia, Marco Falcone, ai direttori degli istituti di credito. «Le banche che operano in Sicilia, anche se hanno sede legale fuori dall'Isola, devono pagare le tasse qui. Ho scritto una lettera garbata ai direttori, li incontrerò nei prossimi giorni ma devono versarci 100 milioni di euro. Solo Unicredit, che già storna le tasse alla Regione, versa quasi 80 milioni di euro

all'anno». Secondo gli ultimi dati della Banca d'Italia, in Sicilia tra il 2015 e il 2021 la rete delle agenzie sul territorio ha subito una contrazione del 34%: gli sportelli sono passati da 1.583 a 1.122 ma su 391 comuni, ben 119 sono sprovvisti di agenzie. Anche il personale si è ridotto del 21%: dai 9.007 del 2021 agli 8.742 alla fine dell'anno scorso, ovvero 265 in meno. A subire i maggiori tagli sono state le province di Palermo (da 2.502 a 2.392) e di Catania (da 1.876 a 1.712). La media

siciliana è di 23 sportelli contro una media nazionale di 36: Palermo e Catania sono entrambe a quota 21. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

AMICI SICILIANI, AVETE TUTTO NON FATEVI SCIPPARE I SOGNI

OSCAR FARINETTI

Tutte le volte che atterro a Palermo o a Catania, non appena metto il piede a terra, mi accade un fatto a cui non è semplice fornire una spiegazione. Mi sento bene. Aggiungo che ogni volta che riparto mi prende una forma di "mal di Sicilia", una sorta di *saudade* che mi accompagna nostalgicamente ma in forma serena, proprio come la malinconia brasiliana, fino a quando ci ritorno. L'unica interpretazione che sono stato capace di darmi è che probabilmente qualche mio avo fu siciliano. Un po' come avviene se visiti l'Etiopia, tu vai nella Rift Valley e quando l'abbandoni ti prende il mal d'Africa, il tuo corpo sente che i tuoi antenati son partiti da lì. Questo è più o meno sicuro.

Mi piace tutto della Sicilia. Vado matto per i paesaggi che mi offre, non è mica soltanto un'isola, mi pare un continente. Ad ogni scollinata si aprono ai miei occhi interminati spazi e sovrumani silenzi e profondissima quiete. Ed ognuno di questi scenari è diverso dall'altro. Posso andare al mare, per esempio a Cefalù, a Taormina, a Trapani, posso andare in montagna, sui Nebrodi per esempio, posso farmi un giro tra Ragusa e Siracusa con una capatina a Noto e Marzamemi senza dimenticare Pachino, posso andare a vedermi le colline di grano tra Enna e Agrigento o le distese di agrumi del Catanese, farmi un giretto a Marsala, prendere un traghetto e vedermi un po' le isole, girare senza meta tra le vie di Palermo, Catania e Messina e... guardarmi la Calabria di fronte allo Stretto e immaginarmi Scilla e Cariddi meno crudeli di quanto vengano rac-

contate. Insomma dovunque vada in Sicilia trovo bellezza. E a me la bellezza dà piacere. E il piacere mi dà la forza di affrontare i problemi.

SEGUE pagina 2

DALLA PRIMA PAGINA

AMICI SICILIANI, AVETE TUTTO NON FATEVI SCIPPARE I SOGNI

OSCAR FARINETTI

Mi piacciono i prodotti della terra siciliana, diciamo, forse i migliori in Italia. E su tutti il vino dell'Etna, l'oliva di Ragusa, l'arancia Sanguinello, la melanzana di Vittoria, il pomodoro di Pachino e il fico d'India di San Cono (ma quanti ne dimentico!). Mi piace perdersi tra le mille espressioni della grande arte antica che si trovano in Sicilia, mi piace leggere Pirandello, Tomasi, Verga, Vittorini, Sciascia, Camilleri (quanti ne dimentico!), e vi garantisco che letti là sul posto sono un'altra cosa (provate a leggere "Ciaula scopre la luna" a Comitini). Mi piace il marchio, Sicily, che oggi è uno dei più conosciuti al mondo. Mi piacciono perfino i Siciliani. E siamo arrivati al dunque.

Possibile che un pezzo del mondo così pieno di bellezza, così ricco di potenzialità, sia in crisi? Quale futuro ha di fronte a sé la Sicilia?

Sentite cosa dice il rapporto Eurostat 2019: «Sicilia, la regione più povera d'Europa, insieme alla Campania. In Sicilia il tasso di povertà ed esclusione sociale è al 51% della popolazione». Oggi, dopo il Covid, non lo so se vada meglio. Dunque possiamo affermare che la Sicilia è oggettivamente in crisi. Perché?

Di solito quando qualcosa non funziona nelle mie attività dò la colpa a me stesso e mi chiedo dove ho sbagliato. Nello stesso modo mi comporto quando provo ad analizzare situazioni di crisi che non mi riguardano, cioè quando non faccio i cavoli miei, come ora, dunque perdonatemi. Credo che i Siciliani, i

miei amati Siciliani, debbano chiedersi dove hanno sbagliato. Domando: perché la Sicilia, che ha oltre 1.500 km di costa (e che costa!) accoglie meno della metà dei turisti stranieri che vanno in vacanza in Romagna, la quale ha meno di 100 km di costa (insomma, diciamo non così bella come quella siciliana)? Perché la Sicilia esporta solo l'1,9% dei prodotti agroalimentari italiani? Perché i musei e i parchi archeologici della Sicilia fanno meno ingressi di quelli in Lombardia? In Lombardia! Perché, su 818 prodotti agroalimentari e vini a denominazione protetta che ci sono in Italia, la Sicilia, con tutto quel ben di Dio, ne ha solo 67?

Tutte le volte che affronto questi temi con i miei amici siciliani li esorto a smetterla di dar la colpa al resto del mondo, alle infrastrutture che non ci sarebbero, e a chiedersi cosa possono fare loro per riemergere. Debbono fare delle scelte e agire. E, sapete perché insisto? Perché vedo luce, soprattutto quando parlo con le nuove generazioni; colgo un afflato diverso, un moto decisamente pro-attivo. E già



Peso: 1-9%, 2-31%



vediamo numeri migliori nel 2022 e '23 su esportazioni e turisti.

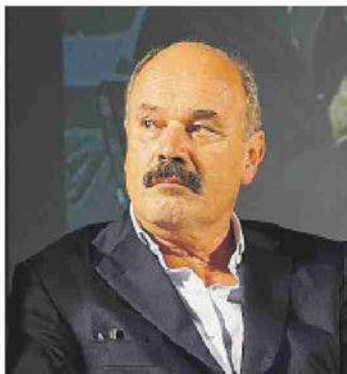
La Sicilia ce la farà. Il più rimane da fare, per questo il futuro è meraviglioso, forse non esiste altro luogo al mondo per cui valga tanto questo straordinario ragionamento di uno dei miei grandi maestri: Ingvar Kamprad, il fondatore di Ikea.

Chiudo ragionando per poche righe su questa storia delle infrastrutture. Provate ad andare a Rimini in un weekend d'estate, ore di coda. Provate ad entrare in Firenze in una qualsiasi giornata dell'anno, è come un ficodindia: dentro buonissima, ma per entrarci... Sapete qual è la nazione con un tasso turistico internazionale tra i più elevati al mondo? La Thailandia. Andatevi a vedere che razza di infrastrutture possiede la Thailandia. Ebbene Berlusconi (sapete che in generale non la penso come lui, ma quanto a idee geniali non lo batte nessuno) oltre vent'anni fa rilanciò l'idea del Ponte sullo Stretto. Idea straordinaria secondo me. Ora, io non m'intendo di ingegneria, ma se quelli che dicono che si può fare e che resterebbe in piedi anche dopo un forte

terremoto avessero ragione, ebbene fatelo quel ponte. Vi cambierà la vita. Diventerebbe il simbolo non solo della Sicilia ma dell'Italia intera, la vostra Tour Eiffel, il vostro Guggenheim (mi riferisco a Bilbao). Vi raddoppierebbe il flusso turistico, anche solo per la pubblicità (gratis) indotta. E sarà un'emozione, per tutti coloro che attraverseranno quella meraviglia della tecnologia, passare da tanta modernità a una terra antica, vera, piena di bellezza e imperfezioni, com'è la vostra straordinaria isola.

Ma non permettete che diventi oggetto di propaganda della politica romana, magari sbandierato proprio da chi ha, da sempre, avuto un'idea di voi, diciamo non altissima e, fino a poco tempo fa, dichiarava pure a chiare lettere cosa pensa dei meridionali. Appropriatevi di quel fantastico progetto e fatevelo il vostro ponte, naturalmente coordinandovi con il Governo nazionale. E gioverà non poco anche alla Calabria.

E che sia il ponte più bello del mondo! ●



Oscar Farinetti
imprenditore
di Alba
Ha fondato
UniEuro
e Eataly. Nel
2017 ha creato
il parco
agroalimentare
Fico a Bologna
È anche
scrittore



Peso: 1-9%, 2-31%



**Giannola (Svimez) fiuta la trappola nordista
«Sospetti gli aumenti dei prezzi del Def
Salvini isolato anche all'interno della Lega»**

MICHELE GUCCIONE pagine 2-3

«Ponte, prevale la miopia si vuole complicare tutto il ministro Salvini è solo»

L'intervista. Giannola (Svimez): «Ha contro il Nord, parte della Lega e Giorgetti. Sospetto l'improvviso balzo dei costi. La Sicilia si mobilita»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. La Svimez, storica associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno, è da sempre schierata a favore del Ponte sullo Stretto di Messina, con studi scientifici che, sin dalla sua costituzione nel 1946, ne hanno puntualmente dimostrato la strategicità per l'economia dell'intera nazione democratica e repubblicana nata dalle ceneri della Seconda guerra mondiale. Quindi, per il suo presidente, Adriano Giannola, il fatto che l'allora ministra alle Infrastrutture del Pd, Paola De Micheli, contravvenendo all'ideologia del suo partito contraria al Ponte, decise di nominare una commissione tecnica che riaffermò la necessità

di un collegamento stabile fra Sicilia e Calabria, sembrò una manna dal cielo e in lui si accese la speranza che finalmente potesse riaprirsi il procedimento amministrativo sul quale nel 2012 il governo Monti aveva posto la pietra tombale. E, di fronte all'incredibile atteggiamento dilatorio che assunse il successore di De Micheli, il ministro Enrico Giovannini, anch'egli del Pd, a Giannola sembrò naturale e di buon senso rivolgersi ad una persona di levatura internazionale come Mario Draghi per chiedere al premier voluto da Sergio Mattarella e dall'Italia tutta di prendere lui personalmente in mano il dossier del Ponte per non perdere l'ultima occasione dei fondi europei

per realizzarlo finalmente. Giannola, che assunse questa iniziativa non da solo, ma con un cartello di fondazioni, think tank e associazioni, fra cui il Gruppo dei 20 e la Fondazione Per, inserì la proposta all'interno di



Peso: 1-17%, 2-30%, 3-8%



un organico ragionamento sul "Pnrr" e si attendeva che l'iniziativa trovasse non certo unanimi consensi, ma almeno una spinta dalla parte sana e pensante del Paese, ad esempio dall'imprenditoria del fare che si contrappone alla sterile ideologia del non fare. Invece, con sua enorme sorpresa, «ci fu una rivolta nazionale - racconta Giannola - una forte sollevazione contraria alla nostra proposta, dal Veneto alla Sicilia, con in testa la Lega. Soprattutto il Nord gridò tutta la sua contrarietà a quest'opera. Draghi, di fronte a questa forte opposizione, non ci diede mai risposta. C'è l'interesse contrario prevalente di un Nord che non si rende conto che sta andando a fondo anche lui e che solo con il Ponte e con il rilancio del Sud potrà salvarsi. È un interesse contrario fortissimo che anche ora sta cercando in ogni modo di ostacolare il cammino del ministro Matteo Salvini che si è intestato il Ponte come obiettivo prioritario e che su quest'opera si era già esposto anche due anni fa».

Che intende dire?

«Che Salvini è solo in questa avventura, che contro di lui ha il Nord, parte della sua stessa Lega, probabilmente anche il ministro leghista all'Economia, Giancarlo Giorgetti, che non si capisce bene da che parte stia. Il modo in cui si sta procedendo mi fa pensare che si voglia a tutti i costi complicare le cose, piuttosto che semplificarle».

In che senso?

«Ad esempio la novità dei costi. La Regione siciliana aveva calcolato in 6,5 miliardi l'anno il danno alle casse pubbliche derivante dalla mancanza del Ponte. Salvini con i suoi tecnici, tenendosi largo, aveva calcolato che fare il Ponte e le opere collegate costerebbe 8 miliardi. Ora improvvisamente dopo due settimane il Def fa lievitare questi costi a 14,6 miliardi senza copertura finanziaria, e non si capisce come. Non sono un tecnico, ma è una cifra che non mi convince affatto. Se si fa il paragone con il costo di altri ponti simili, come quelli di Istanbul e del Giappone, al confronto quello di Messina non dovrebbe costare oltre 2,5-3 miliardi, quattro o

cinque al massimo con le opere collegate. Gli esperti ci dicono questo. Mi sembra, dunque, che qualcuno a Roma voglia di nuovo menare il can per l'aia per bloccare tutto».

E cosa pensa del decreto Ponte? Anche su questo si complica il percorso?

«Sì, la mia sensazione è che si stia cercando di complicare per ostacolare l'iter di riattivazione della Società, del progetto e della sua esecuzione. Già stanno complicando il "Pnrr" che è nato per gestire risorse eccezionali. Nel 2021, fornendo riscontri tecnici, avevamo dato indicazioni precise sull'importanza del Ponte e sulla concreta possibilità di inserirlo nel "Pnrr", ma non ci ascoltarono».

Dunque, lei vede di nuovo uno scontro fra interessi contrapposti?

«Se si guarda dal punto di vista strategico nazionale, europeo e mediterraneo, il Ponte è fondamentale. Se, invece, prevalgono interessi locali, tutto diventa più difficile. La Sicilia deve darsi una mossa».

Perché, secondo lei non sta facendo abbastanza?

«Si dichiara la presunzione che ce ne sia bisogno. Nei fatti, però, non vedo una lotta al calor bianco. Invece dovrebbe esserci una forte richiesta dal basso. Ripeto, il Ponte è di interesse nazionale ed europeo, per le sue fortissime implicazioni. Col Ponte, Reggio Calabria e Messina diventerebbero un'unica e potente area metropolitana e, questo, oltre a urtare interessi locali, creerebbe una rivalità politica con le rispettive classi politiche regionali, quando invece dovrebbe essere una loro priorità per cogliere questa opportunità. Sul piano tecnico, questa nuova area metropolitana legata a un'opera attesa da secoli, avrebbe importanti effetti non solo politici, amministrativi ed economici, ma anche sullo sviluppo della logistica facendo emergere al Sud porti di quarta generazione, non solo quelli di Messina e Reggio, ma anche di Gioia Tauro, Napoli e Bari, che farebbero sistema fra loro attraverso i collegamenti stradali e ferroviari e crescerebbero tutti insieme a vantaggio dello sviluppo del Nord.

Ma tutto questo, calato nelle miopi realtà locali, diventa un problema. A questo si aggiunge il Nord miope che vuole l'autonomia contro lo sviluppo del Sud, non capendo che così si condanna da solo al declino economico e all'irrelevanza internazionale».

L'Italia, secondo lei, è tornata ad essere vittima e schiava del conflitto Nord-Sud?

«La contrapposizione tra Nord e Sud, la convinzione sbagliata che il Nord possa correre e farcela da solo lasciando indietro il resto del Paese, va discussa e risolta subito dal governo e dal Parlamento rispetto all'attuazione del "Pnrr" e alla realizzazione del Ponte, due fattori che hanno una valenza strategica per la crescita dell'Italia e che riguardano gli interessi dell'Ue con ampi margini positivi. Sono, però, due irripetibili opportunità che non vengono percepite né a Milano, né a Roma, né a Napoli, né in Sicilia».

Sembra molto strano, quasi autoleisionistico. Perché, secondo lei?

«Perché fare il Ponte comporterebbe, di conseguenza, l'obbligo di fare una vera Alta velocità in Sicilia e in Calabria, non quella finta che stanno facendo e che non potrà funzionare. E questo irrita chi ha deciso, invece, di usare i soldi per fare altre cose da altre parti. Oggi, invece, la strategia euromediterranea richiede un approccio più elevato. Svezia e Danimarca si sono unite con un ponte non solo per unire due Stati, ma anche per fare l'upgrading dei porti, cioè per garantire il loro mantenimento e sviluppo nell'ambito della concorrenza internazionale. Oggi nel resto del mondo la visione è questa, è la visione della Germania che guarda all'Africa e ha bisogno del Ponte e di porti meridionali efficienti, al contrario dell'Italia che si contorce su se stessa e si limita a porsi il dubbio amletico se sia opportuno o meno unire Messina e Reggio Calabria. Fino a quando prevarrà la miopia e non inforcheremo gli occhiali del resto del mondo, non ne usciremo».

COS'È SVIMEZ

La Svimez è un'Associazione privata senza fini di lucro per lo sviluppo dell'Industria del mezzogiorno. Istituita il 2 dicembre del 1946, la sua attività si sviluppa su due linee: l'analisi sistematica e articolata della struttura e dell'evoluzione dell'economia del Mezzogiorno e dello stato di attuazione delle politiche di sviluppo; la ricerca sui vari aspetti del problema meridionale, utile all'orientamento degli interventi di politica economica regionale e nazionale.





CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA POLITICA

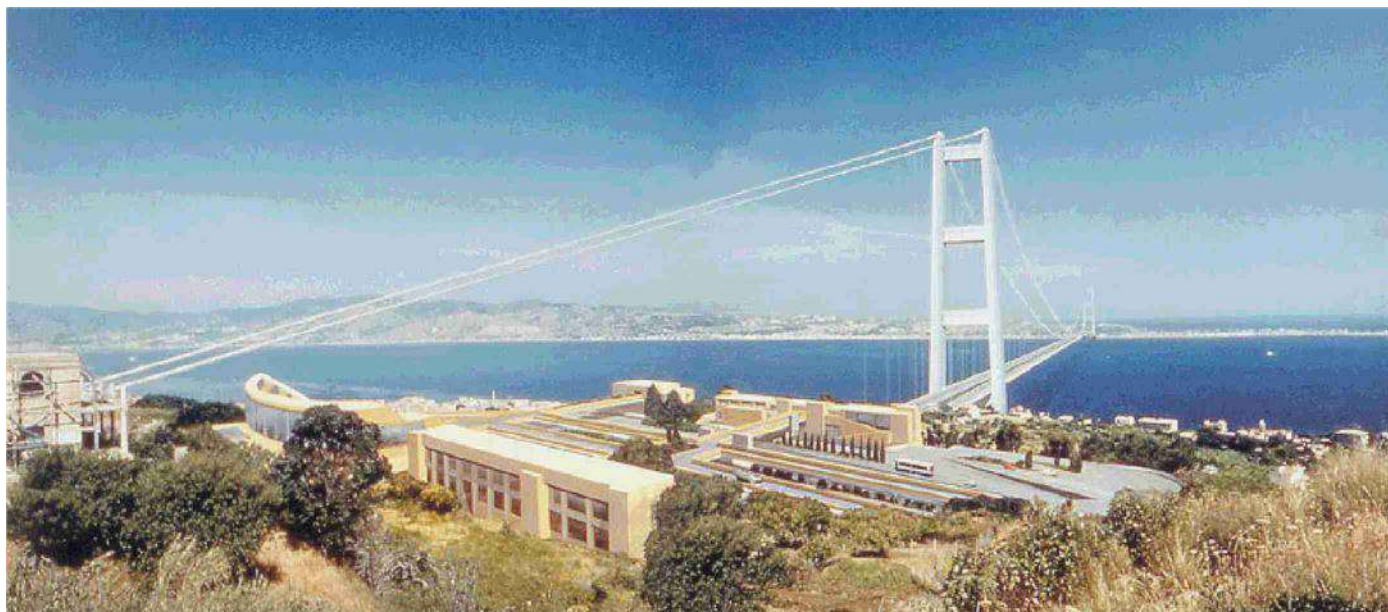
LA SICILIA
Catania

Rassegna del: 23/04/23

Edizione del: 23/04/23

Estratto da pag.: 1-3

Foglio: 3/3



Peso: 1-17%, 2-30%, 3-8%

**IL NODO DEL PNRR****Arriva la terza rata
da 19 miliardi
Agenda dei progetti
un caso Crosetto****SILVIA GASPARETTO**

ROMA. La ristrutturazione dello stadio Franchi di Firenze e la nuova cittadella dello sport del "Bosco" di Venezia non si faranno. Perlomeno non con i fondi del Pnrr. Dopo settimane di interlocuzione e scambio di carteggi la commissione Ue mette la parola fine alla diatriba con Roma ed "esclude", come sottolinea il governo, i due progetti da quelli finanziabili con i fondi europei. Uno stop atteso che agita i sindaci delle due città ma che probabilmente permetterà di sbloccare la terza rata da 19 miliardi.

Un sospiro di sollievo per il governo che aveva visto in bilico il nuovo assegno a causa di due progetti approvati con decreto ministeriale un anno fa (aprile 2022, con il vecchio governo) e su cui la commissione solo un anno dopo, «a fine marzo», ha sollevato delle osservazioni. Ora il ministro Raffaele Fitto fornirà a Bruxelles l'aggiornamento dei 55 obiettivi previsti a fine dicembre, con i piani urbani integrati di Firenze e Venezia senza lo stadio e il Bosco. E passerà all'incasso, probabilmente già nei primi giorni di maggio. Certo, rimane la grana delle due opere (in parte già messe a gara nei due capoluoghi) ma intanto «andiamo a prenderci la rata», sintetizzano dall'esecutivo.

Il mantra del governo, ripetuto da

Giorgia Meloni anche in una lunga intervista a "Milano Finanza", è quello della serietà e rigore nei conti. Ma le due opere saranno oggetto, assicurano dal governo, di «attenta valutazione» per trovare una via alternativa. Nel frattempo quei 140 milioni saranno «riprogrammati» nel percorso di una più complessiva revisione del Piano, perché l'intenzione resta quella di «spendere bene e spendere tutto», come ribadisce il vicepremier, Matteo Salvini, che ha fatto un punto a pranzo venerdì con Meloni su tutti i dossier, a partire dalla crisi idrica e dai prossimi provvedimenti da portare in Consigli dei ministri. Ma Meloni, viene riferito, vedrà periodicamente entrambi i vicepremier per scambiare valutazioni sull'andamento del lavoro dell'esecutivo. Non solo Salvini ma anche Antonio Tajani, che nel frattempo assicura che il governo «farà di tutto perché possa essere garantita la realizzazione» delle due opere bocciate da Bruxelles.

«Forza Italia è convinta che si debbano utilizzare tutti i fondi messi a disposizione» dalla Ue ma con la giusta «flessibilità» dice il ministro degli Esteri, nel giorno in cui scoppia una nuova polemica sulle intenzioni della maggioranza innescata dalle parole di Guido Crosetto. «Io prenderei solo i fondi che sono sicuro di spendere» dice il ministro della Difesa in un e-

vento pubblico di venerdì mattina riportato dalla Stampa sotto forma di intervista (poi smentita con minacce anche di azioni legali). Le sue parole, vanno all'attacco le opposizioni, mostrano un governo «in confusione», perché riecheggiano quell'idea di rinunciare a parte dei fondi se non in grado di spenderli lanciato giorni fa dal capogruppo leghista alla Camera Riccardo Molinari. Ma a fare testo, assicurano dall'esecutivo, sono invece le parole di Meloni: «Il Pnrr non è un problema ma una grande opportunità che il governo non si lascerà sfuggire, nonostante errori e ritardi che ha ereditato». Il lavoro ora è concentrato a «rimodulare il piano». Ma senza rinunciare a neanche un euro. ●



Peso: 17%



Bonus figli, più vantaggi per chi ha redditi oltre 55mila euro

ROMA. Un costo annuo che supera gli 88 miliardi e vantaggi fiscali più alti per le famiglie che hanno redditi superiori a 55mila euro: l'ipotesi - ventilata in questi giorni dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e rilanciata dalla Lega - di introdurre agevolazioni sotto forma di detrazione per ogni figlio per le famiglie che ne hanno almeno due rischierebbe di portare un significativo aggravio sui conti pubblici, favorendo peraltro le famiglie più abbienti. A fare i conti è stata Izi spa, società attiva nei settori della ricerca sociale ed economica.

La ricerca sottolinea che il costo del bonus potrebbe sfiorare gli 88,2 miliardi. I nuclei familiari con due figli sono più di 4 milioni, quelli con tre quasi 830mila e quelle con almeno quattro 145.663. Complessivamente le famiglie che potrebbero accedere al beneficio fiscale è dunque di circa cinque milioni per un totale di oltre 11,1 milioni di figli coinvolti. Per calcolare l'impatto bisogna però guardare alla relativa fascia di tassazione. La spesa maggiore si

avrebbe per le famiglie con due figli (78,3 miliardi), mentre per quelle con tre figli la spesa si aggirerebbe sui 4,2 e per i nuclei con almeno quattro figli sarebbe sui 5,7 miliardi.

Il vantaggio maggiore in termini assoluti si avrebbe per le fasce di reddito con più di 55mila euro con un risparmio medio per famiglia di 8.600 euro nel caso di due figli, 12.900 nel caso di tre figli e 17.200 con almeno quattro figli. Guardando all'insieme dei contribuenti quelli che dichiarano più di 55mila euro sono il 4,7% dei circa 40,5 milioni totali, mentre il 95,3% dichiara meno di 55mila euro. Le famiglie nella fascia con i redditi più bassi (da zero a 15mila euro) secondo la ricerca, avranno un risparmio di 4.600 euro l'anno con due figli e di 6.900 euro con tre.



Peso: 10%

I vantaggi maggiori per le famiglie con redditi oltre i 55mila euro

Bonus a chi ha due figli, conto da 88 miliardi

Peserebbe come un macigno
il beneficio fiscale
tanto auspicato dalla Lega

ROMA

Un costo annuo che supera gli 88 miliardi e vantaggi fiscali più alti per le famiglie che hanno redditi superiori a 55mila euro: l'ipotesi - ventilata in questi giorni dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e rilanciata dalla Lega - di introdurre agevolazioni sotto forma di detrazione per ogni figlio per le famiglie che ne hanno almeno due rischierebbe di portare un significativo aggravio sui conti pubblici, favorendo peraltro le famiglie più abbienti. A fare i conti è stata Izi spa, società attiva nei settori della ricerca sociale ed economica. La ricerca sottolinea che il costo del

bonus potrebbe sfiorare gli 88,2 miliardi. I nuclei familiari con due figli sono più di 4 milioni, quelli con tre quasi 830mila e quelle con almeno quattro 145.663. Complessivamente le famiglie che potrebbero accedere al beneficio fiscale è dunque di circa cinque milioni per un totale di oltre 11,1 milioni di figli coinvolti. Per calcolare l'impatto bisogna però guardare alla fascia di tassazione. La spesa maggiore si avrebbe per le famiglie con due figli (78,3 miliardi), mentre per quelle con tre figli la spesa si aggirerebbe sui 4,2 e per i nuclei con almeno quattro figli sarebbe sui 5,7 miliardi.

Il vantaggio maggiore in termini assoluti si avrebbe per le fasce di reddito con più di 55mila euro con un risparmio medio per famiglia di 8.600 euro nel caso di due figli; 12.900 nel caso di tre figli; e 17.200 con almeno

quattro figli. Guardando all'insieme dei contribuenti quelli che dichiarano più di 55mila euro sono il 4,7% dei circa 40,5 milioni totali, mentre il 95,3% dichiara meno di 55mila euro. Le famiglie nella fascia con i redditi più bassi (da zero a 15mila euro) secondo la ricerca, avranno un risparmio di 4.600 euro l'anno con due figli, di 6.900 euro con tre figli e di 9.200 euro con almeno quattro figli, pari a poco più della metà del vantaggio che avranno le famiglie con oltre 55mila di reddito e quindi livelli di imposizione ora più elevati.



Aiuti alle famiglie Allo studio un'ipotesi di detrazione per chi ha almeno due figli



Peso: 14%



Un doppio paracadute sta per aprirsi sulla rete aeroportuale orientale

La fuga di Ryanair da Comiso

Al suo posto ci sarà Aeroitalia

Regione: voli dal 15 maggio. Sac: un bene per gli isolani e i flussi turistici. Si fa avanti pure Wizz Air con tariffe speciali

Andrea D'Orazio

Sembra una mossa a tenaglia: da una parte nuove tratte, garantite dalla stessa compagnia aerea che nelle intenzioni della Regione dovrebbe calmierare il caro biglietti e rompere il presunto «cartello aereo» finito nel mirino dell'Antitrust su input del Codacons e di Palazzo d'Orleans; dall'altra, invece, le tariffe speciali di un altro vettore, offerte ai clienti colpiti dalle cancellazioni. È il doppio paracadute che sta per aprirsi sulla rete aeroportuale Catania-Comiso, e in particolare sullo scalo della provincia ragusana, dove Ryanair, unica azienda presente nell'infrastruttura, ha rotto gli accordi con la società di gestione, la Sac, e deciso di sospendere i voli.

La prima mossa la fa il governatore Renato Schifani, dopo la convention di Forza Italia e le parole al vetriolo contro il «grave e pesante taglio dei voli» nell'aeroporto ibleo da parte dal vettore low-cost, «che in questo modo allontana ancor di più il rapporto con il mio governo», annunciando che «dal prossimo 15 maggio Aeroitalia subentrerà a Ryanair per i collegamenti aerei da e per lo scalo di Comiso», con tratte - garantite dal ceo della compagnia tricolore, Gaetano Intrieri, al presidente della Regione durante un colloquio telefonico - che interesseranno Bergamo, Roma Fiumicino e Forlì, e biglietti in vendita da lunedì prossimo. Nessuna replica da parte della società irlandese.

Immediata, invece, la nota congiunta del presidente e dell'amministratore delegato della Sac, rispettivamente Giovanna Candura e Nico Torrisi, che esprimono «un sentito ringraziamento per il sostegno continuo e determinante» del governo regionale, sottolineando che i voli riattivati da Comiso «garantiranno la mobilità di un'ampia fetta di siciliani e, in particolare, i flussi turistici che attendiamo numerosi nei prossimi mesi».

Sembra così scongiurato, per usare le parole uscite ieri (poco prima dell'annuncio) dalla Prefettura di Ragusa durante una riunione con i sindaci della provincia sulla «incomprensibile decisione unilaterale di Ryanair», il rischio di creare un «vulnus alla crescita economica, sociale e turistica di un importante e strategico ambito territoriale della Sicilia orientale», nonché di infrangere il «principio costituzionale del diritto alla mobilità e alla libera circolazione dei cittadini».

Ma c'è anche la seconda mossa, e ad annunciarla, stavolta, è Wizz Air, terza compagnia aerea attiva in Italia: si tratta di «tariffe speciali» estive per i clienti colpiti dalle cancellazioni dei voli Ryanair da Comiso e Catania. I biglietti di «salvataggio» sono disponibili sulle linee tra Catania e Milano Malpensa, Bologna, Venezia, Verona, Torino, Bucarest, Budapest, Cracovia e Sofia, «a dimostrazione, ancora una volta, dell'impegno di Wizz Air nei confronti del mercato italiano, con la garanzia di viaggi a prezzi accessibili per i passeggeri. Per le cancellazioni del prossimo inverno sono

invece disponibili tariffe speciali sui voli da Catania a Verona, Torino, Bucarest, Budapest, Cracovia e Sofia a partire da novembre 2023».

I prezzi partono da 55 euro e, va ricordato, sono soggetti a disponibilità su ciascun volo. Tradotto in altri termini, significa che a incombera sul costo dei ticket ci sarà sempre un algoritmo.

Intanto, in attesa degli sviluppi dell'istruttoria aperta dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato sul presunto cartello dei voli che pende sull'Isola, e che vedrebbe coinvolta anche Ita oltre a Ryanair, i biglietti per il prossimo ponte, quello del primo maggio, stanno già cominciando a lievitare, anche se (per adesso) a quote inferiori rispetto a quelle registrate durante le festività pasquali e natalizie.

Qualche esempio? Per un viaggio Roma-Palermo, andata il 29 aprile e ritorno il 2 maggio, bisogna sborsare non meno di 250 euro incluso bagaglio e posto prescelto, mentre per un Milano-Palermo «bastano» 200 euro. Per le stesse date, e stavolta come già accaduto sotto Pasqua, partire da Bologna per Palermo e viceversa costerà invece quanto raggiungere Dubai: quasi 500 euro. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 34%



Comiso. L'ingresso dell'aeroporto Pio La Torre



Peso: 34%

**SCHIFANI ANNUNCIA UNO SPIRAGLIO DOPO L'ADDIO DI RYANAIR****Comiso, da metà maggio decolla Aeroitalia**

MICHELE FARINACCIO pagina 3

IL CASO**Dopo la "fuga" di Ryanair
uno spiraglio da Aeroitalia****Comiso.** Il presidente della Regione ha anticipato che la compagnia subentrerà agli irlandesi dal 15 maggio su Bergamo, Fiumicino e Forlì

MICHELE FARINACCIO

RAGUSA. Una riunione d'urgenza è stata convocata ieri pomeriggio dal prefetto di Ragusa, Giuseppe Ranieri per cercare di fare luce sulla querelle tra Sac e Ryanair, che ha portato la compagnia irlandese a decidere di cancellare tutti i voli da e per l'aeroporto di Comiso a partire dal 5 maggio. Dopo quella data, al "Pio La Torre" opererebbero solo i voli charter, dal momento che Ryanair era rimasta l'unica compagnia di linea attiva sull'aerostadio comisano. È di ieri pomeriggio, però, l'annuncio del presidente della Regione, Renato Schifani, il quale ha anticipato che Aeroitalia subentrerà alla compagnia irlandese dal prossimo 15 maggio. «Aeroitalia subentrerà a Ryanair per i collegamenti aerei da e per l'aeroporto di Comiso», ha detto Schifani, a seguito di un colloquio telefonico con Gaetano Intrieri, Ceo di Aeroitalia. Le tratte aeree saranno Comiso-Bergamo, Comiso-Roma Fiumicino e Comiso-Forlì.

Da lunedì sul sito www.aeroitalia.com i voli saranno messi in vendita. Un impegno, quello di Schifani, per il quale la presidente e l'amministratore delegata della Sac, Giovanna Candura e Nico Torrisi, hanno espresso «un sentito ringraziamento al presidente della Regione, per aver contribuito alla buona riuscita dell'ope-

razione».

Si tratterebbe sicuramente di meno tratte rispetto alla Summer 2023 già programmata ed in vendita fino a qualche giorno fa, ma il territorio ibleo, dove in questi giorni si sta registrando la cancellazione di centinaia e centinaia di presenze, piangerebbe con un occhio solo.

A prendere parte all'incontro di ieri in prefettura, oltre al rappresentante del governo, i sindaci di Comiso e di Ragusa, Maria Rita Schembari e Peppe Cassi; l'accountable manager di Sac, Saro Dibennardo e il questore di Ragusa, Giusy Agnello. Presenti alcuni rappresentanti delle associazioni datoriali e commerciali, ma la brevità della convocazione non ha consentito un'ampia partecipazione degli operatori commerciali: un nuovo incontro dovrebbe tenersi nella giornata di domani proprio per dare la possibilità alle associazioni di essere presenti in buon numero. Sempre domani mattina è poi in programma il sit-in organizzato dal Partito Democratico proprio all'aerostadio comisano. «La decisione di Ryanair ci lascia tutti perplessi - ha detto il prefetto di Ragusa - c'era un contratto in essere, un contratto che ha delle clausole specifiche, non pare che Sac sia stata inadempiente, e si sta valutando anche sul piano tecnico se le richieste aggiuntive di Ryanair siano compatibili sotto il profilo

legale e contrattuale, perché una parte contraente non può in maniera unilaterale sfruttare la situazione di monopolio e prendere decisioni di questo tipo. Non si possono cambiare le carte in tavola, violando quello che è anche un principio di diritto costituzionale, cioè la mobilità di tutti i cittadini che dev'essere garantito non solo ai siciliani, agli italiani, ma a tutti. Noi siamo qua per capire meglio il problema ma soprattutto per dare un segnale di appoggio, supporto e condivisione alla attività che sta svolgendo la Regione Sicilia in questa vertenza che speriamo non lasci effetti negativi sul territorio». Sempre ieri l'ad di Sac, Nico Torrisi, ribadendo ancora quello che sostanzialmente aveva già dichiarato a «La Sicilia»: «Non abbiamo detto alcuna bugia né violato alcun accordo, abbiamo un accordo al quale sono state fatte modifiche per noi insostenibili perché in violazione delle norme di legge e che comunque non sono assolutamente percorribili». Il 27 aprile, si terrà anche un'audizione all'Ars, nella seduta della Commissione Ambiente, su richiesta del deputato regionale Nello Dipasquale. ●



Uno degli aerei Aeroitalia compagnia italiana a capitale interamente privato che subentrerà alle rotte lasciate da Ryanair sull'aerostadio di Comiso. I voli saranno diretti a Roma Fiumicino, Forlì, Bergamo



Peso: 1-2%, 3-31%

Assoconfidi Sicilia incontra l'assessore alle Attività Produttive Edy Tamaio

IL PRESIDENTE MICELI: "CONTINUA IL PROFICUO CONFRONTO CON LE ISTITUZIONI REGIONALI"

Dopo il proficuo incontro con l'assessore Falcone, il direttivo di Assoconfidi Sicilia, presieduto da Gianpaolo Miceli, ha avuto nei giorni scorsi un'interlocuzione altrettanto positiva con l'assessore regionale alle Attività Produttive Edy Tamaio. Argomento del colloquio la possibilità, per i confidi siciliani, anche operando in uno schema di rete, di gestire e mettere a disposizione delle PMI i fondi comunitari, sia sotto forma di supporto alla liquidità e quindi credito, sia per il supporto agli investimenti. Tale sinergia permetterebbe un riutilizzo rapido delle risorse europee frutto di riprogrammazione, legate al periodo 2014-2020 ma anche alla nuova programmazione 2021-2027, ai nastri di partenza.

"Abbiamo inoltre specificato che questa collaborazione proficua può interessare altri istituti regionali, come Irfis e Irca - spiega Miceli - partendo dall'indubbio vantaggio, ormai anche nei confronti degli sportelli bancari, di una presenza capillare praticamente in ogni provincia da parte dei confidi."

Da parte dell'assessore Tamaio grande disponibilità e voglia di approfondire l'argomento, ragionando su ipotesi di lavoro condivise; ha inoltre annunciato in anteprima che proprio i confidi saranno tra gli attori principali di uno strumento importante che l'assessorato sta predisponendo e che a breve vedrà la partenza, ossia una serie di agevolazioni per gli artigiani, sotto forma di contributi a fondo perduto e contributi sugli interessi a fronte di operazioni di credito per investimenti o scorte.

"Assoconfidi Sicilia saluta con estremo favore l'atteggiamento positivo e pragmatico dell'assessore Tamaio - conclude il presidente Miceli - e per questo ci siamo messi a disposizione per ulteriori incontri già nel breve periodo, per valutare nuove ipotesi di lavoro nell'interesse della tutela e del supporto al sistema economico regionale".

Assoconfidi Sicilia è l'associazione di rappresentanza che raccoglie la quasi totalità dei confidi operanti in Sicilia i

quali offrono alle piccole e medie imprese e ai professionisti, consulenza e soluzioni finanziarie ad alto valore aggiunto operando anche in maniera del tutto dematerializzata, e offrendo tempestività di erogazione e condizioni vantaggiose di mercato. Alla data odierna l'associazione conta 17 confidi e rappresenta oltre 65mila imprese ad essi associate. Il sistema siciliano dei confidi garantisce oltre 1,6 miliardi di finanziamenti alle aziende e si pone dunque quale interlocutore naturale per le istituzioni regionali. Nel corso degli anni i confidi aderenti ad Assoconfidi hanno svolto numerose attività di supporto a partner pubblici e privati al fine di favorire l'accesso al credito a migliaia di piccole e medie imprese e ai professionisti garantendo costantemente elevato il livello di tempestività nella lavorazione delle pratiche. Diverse sono le partnership di rilievo attivate in tal senso per l'utilizzo dei fondi pubblici di agevolazione e di garanzia.

**I punti di forza
in cifre: 65mila
aziende
Finanziamenti
per oltre 1,6
miliardi**



Il direttivo di Assoconfidi Sicilia
insieme all'assessore Tamaio



Peso: 33%

**L'OSSERVATORIO GIURIDICO**

a cura di

Avv. Carmelo Barreca

Avv. Silvio Motta

Appalti: domanda partecipazione rifiutata perché la Pec trasmessa è... troppo pesante

La recente sentenza del Tar Lazio Sez. II del 17 aprile n. 6599 affronta una questione che ben potrebbe capitare a varie imprese. La ditta Alfa partecipa a una gara d'appalto e nel trasmettere via Pec la domanda di partecipazione, ritualmente trasmessa nei termini, si accorge l'indomani che la Pec non è stata recapitata perché il limite della casella ricevente della stazione appaltante era di 70 MB, a fronte delle dimensioni dell'offerta di 84 MB. La ditta Alfa ha quindi impugnato la propria esclusione/ mancata partecipazione, assumendo il suo buon diritto a partecipare tramite Pec (che era uno dei modi previsti dal Disciplinare), nonché che il Disciplinare non recava alcun avviso in ordine ai limiti dimensionali della Pec ricevente.

Il Tar capitolino ha accolto il ricorso con ampia ed articolata motivazione, che si basa sulla generale disciplina di legge in materia di tecnologie digitali e posta elettronica certificata. Ed invero, per un primo aspetto il Tar osserva che l'utilizzo da parte del privato delle tecnologie digitali nei rapporti di diritto pubblico non è demandata ad una scelta discrezionale della pubblica amministrazione, ma rappresenta un vero e proprio diritto del cittadino. L'art. 3 del codice dell'amministrazione digitale (d.lgs. n. 82 del 2005), rubricato "diritto all'uso delle tecnologie", sancisce infatti che chiunque ha il diritto di usare, in modo accessibile ed efficace, la soluzione e gli strumenti informatici previsti dal codice ai fini, tra l'altro, della partecipazione al procedimento am-

ministrativo. E ciò a fortiori in un caso (come quello di specie) in cui era come detto la stessa *lex specialis* della procedura selettiva pubblica a prevedere - *claris verbis* - che una delle tre possibili modalità di partecipazione dell'operatore economico a tale procedura consisteva proprio nel ricorso alla tecnologia digitale della posta elettronica certificata.

Al riconoscimento di siffatto diritto faceva dunque da contraltare l'obbligo dell'amministrazione di renderne effettivo l'esercizio, dotandosi di un domicilio digitale e curandone con diligenza la funzionalità. La telematica assurge infatti a modalità ordinaria di azione non solo nei rapporti tra pubbliche amministrazioni, ma anche tra queste e i privati nell'ambito del procedimento amministrativo (art. 3 bis l. 241/1990), rappresentando lo strumento preferenziale di esercizio dei diritti e delle facoltà procedurali che le amministrazioni sono tenute per legge ad incentivare e che conserva, anche nella particolare declinazione procedimentale, i connotati di un diritto del cittadino. È evidente che siffatto diritto del cittadino verrebbe svuotato di contenuto ove si facessero gravare sul mittente le conseguenze del malfunzionamento del sistema per fatto imputabile al soggetto pubblico che non ne abbia curato l'uso diligente in violazione degli obblighi di legge sopra indicati, come accade (ribadisce il Tar) nel caso di mancata consegna della comunicazione per limiti dimensionali della casella pec dell'amministrazione, mai resi noti al sog-

getto privato mittente. Proprio allo scopo di munire di effettività il diritto all'uso della telematica - a cui si correla un progressivo incremento dell'efficienza e della semplificazione dell'azione amministrativa che rappresenta il fine ultimo della sempre più spiccata trasformazione in senso digitale della pubblica amministrazione - il codice dell'amministrazione digitale introduce una presunzione *iuris tantum* di consegna delle comunicazioni rese disponibili al domicilio digitale del destinatario, salva la prova che la mancata consegna sia dovuta a fatto non imputabile al destinatario medesimo (art. 6 CAD). Le suddette comunicazioni si intendono spedite dal mittente se inviate al proprio gestore e si intendono consegnate se rese disponibili al domicilio digitale del destinatario, salva la prova che la mancata consegna sia dovuta a fatto non imputabile al destinatario medesimo". Ne discende che la presunzione di avvenuta consegna della Pec si perfeziona non soltanto se il mittente vede recapitarsi nella propria casella la ricevuta automatica di avvenuta consegna (cd Rac), ma anche se egli non riceve detta Rac, purché però la mancata consegna del messaggio sia dipesa da un fatto imputabile al destinatario. ●



Peso: 25%

*Il presidente dell'Antimafia*

**Cracolici "Allo Zen
portiamo i servizi
basta con i simboli"**

di **Giada Lo Porto** ● a pagina 4

Intervista al presidente della commissione Antimafia

Cracolici "Allo Zen portiamo servizi Basta con i simboli"

di **Giada Lo Porto**

Aveva inizialmente definito l'arresto della preside dello Zen, Daniela Lo Verde, per corruzione e peculato «un colpo mortale alla credibilità dell'antimafia». Adesso il presidente della commissione regionale Antimafia, Antonello Cracolici, smorza i toni: «Ammetto che è stata un po' esagerata questa mia affermazione, dettata da un sentimento di delusione. La lotta per la legalità non muore perché ogni tanto qualcuno viene beccato con le mani nella marmellata. È certamente uno schiaffo che fa male». Dice di essere ancora «sgomento, incredulo, perché questa signora ha "usato" l'antimafia».

Presidente, pensa davvero che debba essere una preside a divenire simbolo del riscatto di un quartiere?
«È inutile negare che in questa terra ci sia la tendenza a far diventare eroi persone che dovrebbero svolgere solo il loro lavoro ogni giorno».

Forse perché allo Zen sono le istituzioni a mancare?

«Nessuna assenza può giustificare un'attività illecita di questo tipo».

Ovviamente no, ma non pensa sia una sconfitta di tutti affidare solo ad alcune figure il compito di risolvere le emergenze quotidiane di un quartiere?

«Certamente la scuola è un avamposto importante in una periferia dove non c'è altro e dove la presenza dello Stato il più delle volte è solo quella in divisa».

Le istituzioni non si sono presentate allo Zen neppure dopo l'arresto. Lei perché non c'è andato?

«Era inutile andare venerdì, avevano chiuso la scuola. Non escludo di fare una visita nei prossimi giorni per manifestare il mio sostegno, affinché ci si riprenda da questo trauma. Il gesto più importante è stata la nomina del reggente Domenico Di Fatta. Un uomo di valore che in passato è stato preside della scuola Falcone e che non si è mai erto a simbolo o eroe antimafia quando ricopriva quel ruolo».

Questa terra ha bisogno di eroi?

«Ha bisogno di esempi, ovvero persone che vanno vissute come buone pratiche. Ecco perché la preside di una scuola allo Zen, così come in altre periferie difficili, ha necessità di essere un esempio. Il suo tradimento fa ancora più male perché ha tradito il valore di quell'esempio. Penso ai bambini che devono riprendersi da questo shock. E poi non va fatto di tutte l'erbe un fascio».

A cosa si riferisce?

«Al fatto che ci sono tanti operatori di

strada, insegnanti, cittadini, che non agiscono per essere dei simboli ma perché è cresciuta la coscienza civile. Questo va detto ai ragazzini dello Zen, ma anche dello Sperone, di Brancaccio e di tutte le altre periferie della città».

Le famiglie dello Zen però dicono di sentirsi ancora più abbandonate dopo quanto accaduto. Cosa si può rispondere a queste loro affermazioni?

«Io sono cresciuto allo Zen, la mia storia politica si sviluppa lì, sono stato consigliere di quartiere per dieci anni. È un posto che conosco, so di che cosa parlo. Il mio sogno è portare una scuola superiore allo Zen. Dobbiamo rendere il quartiere meno isolato, immaginare dei servizi, avvicinarlo alla città».

I residenti sono scontenti perché dicono di non avere visto cambiamenti. Avete qualcosa in programma?

«Stiamo lavorando ad alcuni protocolli con il mondo scolastico e religioso. Pensiamo a una serie di attività sulla povertà educativa allo Zen ma anche nelle altre periferie di





Palermo».

Concretamente quando verranno realizzate queste attività?

«La commissione Antimafia sta definendo un protocollo d'intesa con la Conferenza episcopale per rafforzare la rete dell'organizzazione sociale attraverso le chiese presenti nei territori. Abbiamo poi incontrato il direttore scolastico regionale e

nelle prossime settimane lavoreremo a un piano di attività di pratica della legalità da portare nelle scuole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —

Non ci sono andato ma la scuola era chiusa. Lo farò nei prossimi giorni. Sono cresciuto lì e so che ci sono tanti operatori che lavorano senza ergersi a icone



Dem

Antonello Cracolici presidente della commissione regionale Antimafia e Anticorruzione



Peso: 1-1%, 4-42%

Energia, aiuti con 750 milioni di fondi europei non spesi

Il piano Safe

All'ombra del Pnrr, c'è un'altra fonte di risorse europee alla quale l'Italia sta attingendo con difficoltà. È il fondo React-Eu, ideato per rispondere alle emergenze innescate dal Covid-19. Ora, causa spese non effettuate, risultano a rischio 1,36 miliardi. Di questi, in base all'iniziativa europea «Safe», si cerca di dirottare almeno 750 mi-

lioni ad aiuti sull'energia a famiglie vulnerabili e a Pmi.

Carminio Fotina — a pag. 4

Energia, aiuti con 750 milioni di fondi europei non spesi

Il piano. A rischio 1,3 miliardi del React-Eu: confronto di Fitto con ministeri e Regioni per usare almeno una quota a copertura del bonus sociale per le famiglie e di misure per le Pmi

Carminio Fotina

ROMA

All'ombra del più dibattuto Piano nazionale di ripresa e resilienza c'è un'altra fonte di risorse europee alla quale l'Italia sta attingendo con estrema difficoltà. È il fondo React-Eu, ideato nel 2020 da Bruxelles per rispondere alle emergenze economiche e sociali innescate dal Covid-19, che per l'Italia presenta una disponibilità di 14,4 miliardi di cui 9,3 per il Mezzogiorno. Si tratta di un'extra-dote che ha incrementato il ciclo 2014-2020 del Fondo europeo sociale (Fse) e del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr), ma ora rischiamo di perderne 1,3 miliardi.

Al 31 dicembre 2022, infatti, il totale delle spese certificate alla Commissione europea è pari a 1,8 miliardi, appena il 12,5% delle risorse programmate, con alcuni Programmi che registrano una certificazione pari a zero (Infrastrutture e Inclusione). E la stima di fondi a rischio disimpegno ammonta attualmente, appunto, a 1,36 miliardi. Di qui il la-

voro per salvare il salvabile avviato dal governo con un'istruttoria del Dipartimento per le politiche di coesione che fa capo al ministro per gli Affari Ue, Pnrr e Sud, Raffaele Fitto. Sulla scorta dell'iniziativa europea «Safe» che consente flessibilità sui fondi Ue 2014-2020 si punta a dirottare almeno 750 milioni, provenienti dai Programmi più indietro, a copertura degli aiuti sull'energia alle famiglie più vulnerabili, cioè del bonus sociale per la fornitura di energia elettrica e gas destinato ai nuclei con Isee inferiore a 15mila euro, e in parte anche a supporto di misure per le Pmi.

Lo schema in questo momento in discussione prevede di impiegare per gli aiuti sulla bolletta 500 milioni (stima rivedibile al rialzo) andando a definanziare per lo stesso importo i Programmi operativi nazionali Città metropolitane, Ricerca, Inclusione, Cultura e sviluppo, Governance. Il confronto con i ministeri responsabili dei singoli Pon viene considerato a buon punto. Almeno altri 200-250 milioni arriverebbero dai Pro-

grammi operativi regionali (Por) per i quali il negoziato con le Regioni è già in fase avanzata: Calabria, Basilicata, Campania, Liguria, Lombardia, Marche, Sicilia. Valutazioni in corso ci sono poi con Toscana e Puglia.

I dati e gli obiettivi del programma Safe sono stati illustrati nel corso della riunione annuale di riesame tra la Commissione europea e le Autorità di gestione dei Programmi operativi finanziati dai fondi Ue 2014-2020. Il travaso di risorse verso l'energia è consentito dal Regolamento Ue 435/2023 e una quota di risorse potrebbe andare anche alle imprese. Alcune Regioni in par-



Peso: 1-4%, 4-26%



ticolare, come Lombardia e Marche, grazie a questa riprogrammazione, valutano di emanare nuovi avvisi per finanziare il capitale circolante in favore delle piccole e medie imprese. Basilicata e Campania potrebbero coprire misure già attivate in favore di Pmi (oltre che di famiglie disagiate) per far fronte agli extra costi di energia e gas.

Per la fetta degli aiuti che potrebbe andare alle Pmi occorre però ac-

quisire alcuni chiarimenti sul Regolamento Ue, ad esempio definire con certezza se l'iniziativa «Safe» si può applicare anche alle misure di aiuto concesse in regime «de minimis».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Città, inclusione e infrastrutture sono i programmi nazionali a maggiore ritardo di attuazione

L'avanzamento del fondo React-Eu

Dati al 31/12/ 2022. In milioni di euro

PON	RISORSE PROGRAMMATE TOTALI	IMPEGNI	PAGAMENTI	CERTIFICATE	RISORSE A RISCHIO
Pongovernance	1.685,16	1.423,22	1.311,07	1.199,82	-
Pon imprese	2.218,04	1.079,42	360,68	343,28	-
Pon inclusione	93,60	26,83	-	-	-
Pon infrastrutture	670,02	660,69	1,28	-	-
Pon Metro	1.120,07	733,51	183,43	34,88	-
Pon ricerca	1.185,46	890,86	164,27	121,27	-
Pon scuola	1.303,76	1.244,52	191,47	103,89	-
Pon Spao	6.098,67	-	-	-	-
Totale complessivo	14.374,78	6.059,06	2.212,19	1.803,14	1.365,15

Fonte: elaborazioni DPCoe-NUVAP su dati del Sistema nazionale di monitoraggio al 31/12/2022 e dichiarazioni delle Autorità di gestione raccolte il 23 marzo



Peso:1-4%,4-26%



Pacchetto lavoro verso il via libera

Le misure del governo

Nel decreto in Consiglio dei ministri il 1° maggio un nuovo taglio al cuneo

In rampa di lancio politiche attive e i sostituti del reddito di cittadinanza

Nuovo taglio al cuneo assunzioni e sussidi. Ma anche il rilancio di politiche attive, formazione e contratti a termine, le semplificazioni e gli strumenti che sostituiranno il reddito di cittadinanza. Sono alcune delle misure messe a punto dal Governo e che saranno inserite nel decreto del Consiglio dei ministri previsto per lunedì 1° maggio. In particolare, si punta a ridurre la contribuzione dei dipendenti di quattro

punti percentuali. Mentre il reddito di cittadinanza verrà rimodulato in tre nuovi strumenti.

Claudio Tucci — alle pag. 2 e 3

Nuovo taglio al cuneo, assunzioni e sussidi: il pacchetto lavoro verso il via libera

Le misure del governo. Nel decreto in Consiglio dei ministri il 1° maggio anche il rilancio di politiche attive, formazione e contratti a termine, le semplificazioni e gli strumenti che sostituiranno il reddito di cittadinanza

Claudio Tucci

Il governo Meloni, dopo una gestazione di diversi mesi, prova a mettere in campo un'ambiziosa strategia sul lavoro. Da un lato, punta ad aumentare un po' le buste paga dei lavoratori con redditi medio-bassi (fino a 35 mila euro) con un'ulteriore operazione di riduzione del cuneo fiscale-contributivo con i 3-3,5 miliardi previsti dal Def. Dall'altro lato, supera definitivamente Reddito di cittadinanza, Decreto dignità, e in parte Decreto Trasparenza, provando a rilanciare politiche attive e formazione per dare stimoli agli oltre due milioni di disoccupati e ai più di tre milioni di Neet sotto i 35 anni, e

anche a rilanciare contratti a termine e semplificazioni normative per ridurre i vincoli sulle imprese in questa fase economica incerta. Tutto ciò entrerà in un pacchetto Lavoro atteso sul tavolo del consiglio dei ministri il 1° maggio. Vediamolo nel dettaglio.

Cuneo, 4 punti in meno

Con il rabbocco di nuovi 3-3,5 miliardi l'esecutivo continua a rafforzare il taglio ai contributi, solo lato lavoratori, iniziato con Mario Draghi (in Italia il cuneo fiscale-contributivo ha raggiunto livelli monstre, siamo al 46,5%, ultimo dato Ocse, sfioriamo il 50%, se aggiungiamo oneri e contributi sociali, siamo al 60% se facciamo riferi-

mento alla massa salariale). La novità scatterebbe in vigore da maggio a dicembre di quest'anno. L'ipotesi più accreditata allo studio prevede il rafforzamento dell'attuale normativa in vigore nel 2023. E quindi: per le retri-





buzioni fino a 25mila euro il taglio al cuneo salirebbe dagli attuali 3 a 4 punti, per le retribuzioni da 25 a 35mila si passerebbe da 2 a 4 punti di sforbiciata. Per quest'ultima fascia di reddito il vantaggio, di fatto, raddoppia. Per le retribuzioni fino a 25mila euro cresce di un 30-35%.

Come cambia il Reddito

Il secondo piatto forte del pacchetto Lavoro è la fine del Reddito di cittadinanza, destinato a esaurirsi il 31 dicembre (o dopo sette mesi di fruizione, come previsto dalla manovra 2023). Al suo posto arriveranno tre strumenti. Il primo è la Garanzia per l'inclusione (Gil) che verrà riconosciuta ai nuclei familiari al cui interno vi sia almeno un componente con disabilità, un minore, un soggetto con almeno 60 anni di età o una persona a cui è stata riconosciuta una patologia che dà luogo all'assegno per l'invalidità civile anche temporaneo. Il beneficio economico, erogato attraverso la Carta di Inclusione, è fino a 6mila euro l'anno, vale a dire 500 euro al mese (moltiplicato per il parametro della nuova scala di equivalenza). Il sussidio è integrato fino a 3.360 euro (280 euro al mese) come contributo affitto per i nuclei residenti in abitazioni concesse in locazione. Il sostegno monetario è erogato mensilmente per 18 mesi, e può essere rinnovato, dopo lo stop di un mese, per ulteriori 12 mesi. Nel 2024 il nuovo sussidio interesserà una platea di 709mila nuclei per una spesa annua di 5,3 miliardi.

Il secondo intervento è la Prestazione di accompagnamento al lavoro

(Pal) che andrà a coloro che, al momento della scadenza dei sette mesi di Rdc, hanno sottoscritto un patto per il lavoro e sono inseriti in misure di politica attiva. Il sussidio, che si può richiedere dal 1° settembre, è pari a 350 euro al mese. La bozza di relazione tecnica stima che Pal interesserà 213mila persone, appartenenti a 154mila nuclei, per un numero medio di mesi pari a 3,7, per una spesa totale di 276 milioni.

Il terzo intervento è la Garanzia per l'attivazione lavorativa (Gal) per le persone tra i 18 e i 59 anni in condizione di povertà assoluta, con un valore Isee non superiore a 6mila euro (che fanno parte di nuclei che non hanno i requisiti per accedere a Gil). La misura è istituita a decorrere da gennaio 2024 e può essere riconosciuta fino a due persone. Il beneficio economico è pari a 350 euro al mese per 12 mesi, senza possibilità di rinnovo. Per il secondo richiedente l'importo si dimezza a 175 euro al mese. Nel 2024 si stima che saranno interessati 426mila nuclei (per una spesa di 2 miliardi).

Semplificazioni in arrivo

Nella bozza di norme allo studio del governo si smontano poi Decreto Dignità e, in parte, Decreto Trasparenza. Sui contratti a termine si sancisce l'addio alle rigide causali legali, optando per un ampio rinvio alla contrattazione. In sintesi: fino a 12 mesi i datori possono continuare a stipulare contratti a tempo determinato "liberi", senza dover indicare la causale. Da

12 fino a 24 mesi si possono utilizzare questi nuovi 3 motivi, più accessibili: specifiche esigenze previste dai contratti collettivi (articolo 51 del Dlgs 81 del 2015); specifiche esigenze di natura tecnica, organizzativa e produttiva individuate dalle parti in assenza di previsioni contrattuali, previa certificazione delle stesse presso una commissione di certificazione; esigenze di sostituzione di altri lavoratori.

Con le nuove regole arriva anche una prima semplificazione del decreto Trasparenza in vigore da agosto. In particolare, per tutta una serie di informazioni, durata del periodo di prova, congedo per ferie, importo iniziale della retribuzione, programmazione dell'orario normale di lavoro, solo per fare qualche esempio, il datore di lavoro assolve all'obbligo informativo con l'indicazione del riferimento normativo o della contrattazione, anche aziendale, che disciplina queste materie. Insomma, non si dovranno più consegnare pile di documenti. Sempre per sburocratizzare, si prevede poi che l'azienda è tenuta a consegnare o a mettere a disposizione del personale, anche mediante pubblicazione sui siti web, contratti collettivi ed eventuali regolamenti aziendali applicabili al rapporto di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOLDI IN BUSTA PAGA
Per le retribuzioni fino a 25mila euro il taglio al cuneo salirebbe da 3 a 4 punti, fra 25 e 35mila euro raddoppio a 4 punti
CONTRATTI A TERMINE
Viene sancito l'addio alle rigide causali legali, optando per un rinvio ampio alla contrattazione



Cosa cambia

Addio al Reddito

Dal 2024 la Garanzia per l'inclusione

Dal 1° gennaio 2024 arriva la Garanzia per l'inclusione (Gili), che sostituirà il RdC, e verrà riconosciuta ai nuclei familiari con almeno un disabile, un minore, un soggetto con almeno 60 anni di età o un percettore di assegno di invalidità civile. Il beneficio tocca 1 famiglia euro l'anno (500 euro al mese, aggiornato alla nuova scala di equivalenza). Il sussidio è integrato fino a 3.360 euro (280 euro al mese) come contributo affitto. Il sostegno è erogato per 18 mesi. Dopo un mese di stop riparte per altri 12. Per i beneficiari del RdC che alla scadenza dei 7 mesi di sussidio previsti ora hanno sottoscritto un patto per il lavoro o sono inseriti in misure di politica attiva, arriva la Prestazione di accompagnamento al lavoro (Pal). Si può chiedere dal 1° settembre, e vale 350 euro al mese. Stesso valore per la Garanzia per l'attivazione lavorativa (Gal) riconosciuta a soggetti tra i 18 e i 59 anni in condizione di povertà assoluta, con un valore Isee non superiore a 6mila euro.

Contratti a termine

Da 12 a 24 mesi arrivano causali più accessibili

Si smonta il decreto Dignità. Fino a 12 mesi i datori possono continuare a stipulare contratti a tempo determinato "liberi", cioè senza indicare le ragioni giustificative del ricorso al rapporto temporaneo. Per salire da 12 a 24 mesi si devono invece indicare le causali. Che con la bozza di decreto Lavoro diventano tre, con un ampio rinvio alla contrattazione collettiva. D'ora in avanti pertanto si possono firmare contratti a termine da 12 fino a 24 mesi per tre questi motivi, decisamente più accessibili: specifiche esigenze previste dai contratti collettivi (articolo 51 del Dlgs 81 del 2015); specifiche esigenze di natura tecnica, organizzativa e produttiva individuate dalle parti in assenza di previsioni contrattuali, previa certificazione delle stesse presso una commissione di certificazione; oppure esigenze di sostituzione di altri lavoratori.

Decreto Trasparenza

Semplificazione a beneficio dei datori

La bozza di decreto Lavoro introduce anche una prima semplificazione delle norme del decreto Trasparenza in vigore dallo scorso agosto, che ha imposto ai datori tantissima burocrazia andando oltre il recepimento della direttiva Ue. In particolare, per tutta una serie di informazioni, ad esempio, durata del periodo di prova, congedo per ferie, importo iniziale della retribuzione, programmazione dell'orario normale di lavoro, il datore di lavoro assolve all'obbligo informativo con l'indicazione del riferimento normativo o della contrattazione, anche aziendale, che disciplina queste materie. Inoltre, sempre per gravare i datori da adempimenti inutili, si stabilisce che l'azienda è tenuta a consegnare o a mettere a disposizione del personale, anche mediante pubblicazione sui siti web, dei contratti collettivi e di eventuali regolamenti aziendali applicabili al rapporto di lavoro.

Contratto di espansione

Aziende, ristrutturazioni anche nel 2024 e 2025

Nella bozza del decreto Lavoro spunta anche la proroga al 2025 del contratto di espansione, inizialmente previsto fino al 2023, che è quindi esteso di due ulteriori anni (2024 e 2025). Sino al 2025 pertanto alle aziende sarà possibile avviare una procedura di consultazione finalizzata alla stipula del contratto di espansione. Sono interessati dallo strumento i processi di reindustrializzazione e riorganizzazione delle imprese con un organico superiore a 50 unità lavorative (limite ridotto da mille a 50 unità per gli anni 2023, 2024 e 2025). Si interviene poi per consentire alle imprese interessate da contratti di espansione di gruppo di completare i piani di turn over previsti, permettendo loro, mediante accordi sindacali, di pianificare le uscite dei lavoratori più anziani in un arco temporale più ampio.

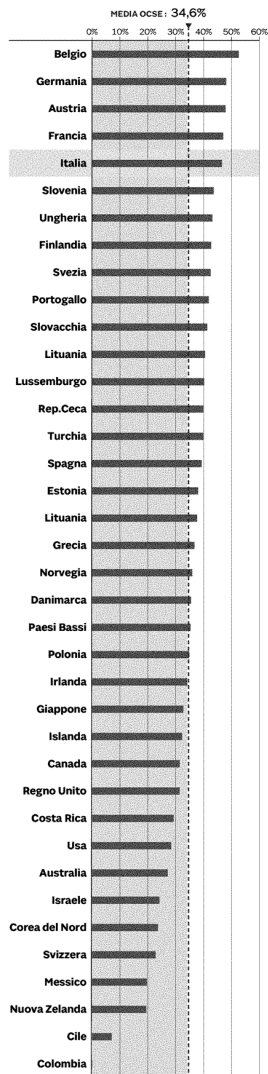
Agevolazioni per le assunzioni/1

Tempo indeterminato con contributi azzerati

Sono previsti incentivi per chi assume i beneficiari di Gil. Se scatta un contratto a tempo indeterminato (apprendistato e trasformazioni di rapporti a tempo inclusi) è riconosciuto uno sgravio contributivo al 100% per 24 mesi (fino a 8mila euro l'anno). Se il contratto è termine o stagionale l'incentivo è del 50% (fino a 4mila euro l'anno) per 12 mesi. La bozza di relazione tecnica ipotizza 20mila assunzioni a tempo indeterminato l'anno, e 50mila a termine o stagionale. Se si apre una attività di lavoro autonomo entro i primi 12 mesi di fruizione del beneficio è riconosciuto in un'unica soluzione un beneficio addizionale pari a 6 mensilità della prestazione, nei limiti di 500 euro mensili. Qui si ipotizzano 300 soggetti fruitori. In caso di avvio di una attività di lavoro dipendente di uno o più componenti il nucleo beneficiario di Gil il maggior reddito è compatibile fino a 3mila euro lordi annui.

La classifica Ocse sul cuneo fiscale

Il cuneo fiscale contributivo per Paese. Media lavoratore single, senza figli, in %



Agevolazioni per le assunzioni/2

Incentivo a chi assume chi non studia né lavora

Ai datori privati che assumono under 30 Nette registrati al programma operativo nazionale "Iniziativa occupazione giovani" è riconosciuto un incentivo per un periodo di 12 mesi pari al 60% della retribuzione mensile lorda imponibile ai fini previdenziali. La bozza spiega che si deve trattare di nuove assunzioni effettuate a decorrere dal 1° giugno fino a fine anno (sette mesi). Il contributo è riconosciuto per le assunzioni a tempo indeterminato, anche a scopo di somministrazione, e per l'apprendistato professionalizzante o cosiddetto "di mestiere" (di secondo livello). L'incentivo non si applica ai rapporti di lavoro domestico. Secondo la relazione tecnica nel 2023 la misura può produrre 70mila nuove assunzioni di giovani under 30, delle quali il 65% (39mila individui) con un contratto a tempo indeterminato o di apprendistato professionalizzante, per una retribuzione mensile (calcolata sul 2021) pari a circa 1.300 euro.

Assegno unico

Maggiorazione anche se un genitore è deceduto

Si riconosce la maggiorazione dell'assegno unico prevista solo per i nuclei in cui entrambi i genitori siano titolari di reddito da lavoro, anche per i minori appartenenti a nuclei ove, al momento della presentazione della domanda, è presente un solo genitore lavoratore poiché l'altro risulta deceduto. Attualmente la maggiorazione è riconosciuta per ciascun figlio minore presente in nuclei in cui entrambi i genitori sono percettori di reddito da lavoro. Con questa modifica tale maggiorazione verrebbe riconosciuta per ciascun figlio minore anche per le situazioni in cui l'unico genitore presente sia titolare di reddito da lavoro e l'altro risulta deceduto. I minori che hanno ricevuto l'assegno unico nel periodo di osservazione per i quali risulta la presenza di un solo genitore, poiché l'altro risulta deceduto, sono pari circa a 80mila al mese.

Tutele Inail

Indennizzo agli infortuni mortali in formazione

Arriva un fondo per indennizzare l'infortunio mortale durante attività formative. Per quest'anno la dote è di 10 milioni, così da poter rispondere alle richieste per eventi occorsi dal 1° gennaio 2018, data di entrata in vigore della disciplina che regola la scuola-lavoro. Dal 2024 a disposizione ci sono due milioni. Assicurati anche gli studenti privati. Si chiarisce poi la tutela Inail nella scuola: per gli alunni la copertura scatta per tutti gli eventi nei luoghi di istruzione e loro pertinenze o nell'ambito delle attività programmate dalle scuole o istituti di istruzione di ogni ordine e grado, con esclusione degli infortuni in itinere. Per i docenti la copertura è la stessa oggi garantita al resto dei lavoratori dipendenti, compreso l'infortunio in itinere. Novità anche per gli 8/900mila lavoratori domestici, che possono richiedere alle strutture territoriali Inail di essere sottoposti alla sorveglianza sanitaria.

Lavoratori precoci

Tre scadenze annuali per il pensionamento

Previste già dal 2023 tre scadenze, e non più due, per la presentazione delle richieste di pensionamento con 41 anni di contributi a prescindere dall'età anagrafica dei cosiddetti lavoratori precoci. Si tratta dei soggetti che hanno cominciato a lavorare prima del compimento dei diciannove anni d'età per almeno 12 mesi anche in modo non continuativo. I termini di presentazione delle domande per l'Ape sociale e per il pensionamento anticipato con requisito contributivo ridotto dei "precoci" verrebbero unificati al 31 marzo, al 15 luglio e, comunque, non oltre il 30 novembre di ogni anno. Ciò consentirebbe, secondo il governo, oltre al contemporaneo svolgimento dei monitoraggi previsti per verificare la capienza delle risorse finanziarie destinate a queste prestazioni, anche un più tempestivo accesso al pensionamento per i lavoratori precoci in possesso dei requisiti richiesti.

3,5 miliardi

TAGLIO DEL CUNEO

La dote stanziata nel Documento di economia e finanza, compresa tra 3 e 3,5 miliardi, per rinforzare le buste paga dei lavoratori che guadagnano meno



Peso: 1-6%, 2-92%, 3-27%

Occupati per posizione professionale e carattere dell'occupazione

Febbraio 2023, dati destagionalizzati

	OCCUPATI	DIPENDENTI		INDIPENDENTI	
		18.315	PERMANENTI	ATERMINE	4.997
Valori assoluti (mgl di unità)	23.313		15.343	2.972	
VARIAZIONI CONGIUNTURALI					
Feb '23 - gen '23 (assolute)	+10	-6	-1	-4	+16
Feb '23 - gen '23 (%)	0,0	0,0	0,0	-0,1	+0,3
Dic '22-feb '23 / Set-nov '22 (assolute)	+99	+79	+93	-14	+19
Dic '22-feb '23 / Set-nov '22 (%)	+0,4	+0,4	+0,6	-0,5	+0,4
VARIAZIONI TENDENZIALI					
Feb '23 - feb '22 (assolute)	+352	+371	+515	-143	-20
Feb '23 - feb '22 (%)	+1,5	+2,1	+3,5	-4,6	-0,4

Fonte: Istat



Peso:1-6%,2-92%,3-27%



PER SBLOCCARE LA TERZA RATA

Pnrr, Ue: niente stadi a Venezia e a Firenze

Gian Maria De Francesco a pagina 6

■ La ristrutturazione dello stadio Franchi di Firenze e la nuova cittadella dello sport del «Bosco» di Venezia non si faranno. Perlomeno non con i fondi del Pnrr. Dopo settimane di carteggi la commissione Ue mette la parola fine alla diatriba con Roma ed «esclude» i due progetti.

Pnrr, niente stadi a Venezia e Firenze

Bruxelles: «Ristrutturazioni non ammissibili». Ora è più facile l'ok alla terza rata

Gian Maria De Francesco

■ «Gli interventi del Bosco dello Sport di Venezia (nei pressi dello stadio Penzo) e dello stadio Franchi di Firenze non potranno essere rendicontati a valore delle risorse Pnrr». Lo ha reso noto ieri il ministro per gli Affari europei, Raffaele Fitto, aggiungendo che «i servizi della Commissione Ue hanno confermato la non eleggibilità di entrambi gli interventi» nell'ambito dei Piani urbani integrati (Pui) approvati dal Tesoro un anno fa. Il governo, ha concluso il ministro, nei prossimi giorni «attiverà ogni azione necessaria per assicurare il tempestivo sblocco della rata» da 19 miliardi che doveva essere erogata alla fine dello scorso mese.

Lo scioglimento dell'impasse sulla ristrutturazione degli stadi di Firenze e Venezia è un nodo cruciale per sbloccare i fondi europei. Ovviamente, i sindaci Dario Nardella (in fumo 55 milioni di contributi per il Fran-

chi) e Luigi Brugnaro (93 milioni volatilizzati d'un botto) si sono lamentati per la decisione a loro dire penalizzante. La maggioranza, tuttavia, ha ottenuto il sostegno del leader di Iv, Matteo Renzi, che ha pubblicamente sconfessato il suo successore a Palazzo Vecchio Nardella («I soldi del Pnrr non si possono usare così»), mentre il Pd s'è accodato ai due sindaci delusi.

Se legittimamente Roma ora può sperare di ottenere quei 19 miliardi che erano in ritardo, è altrettanto vero che l'esecutivo deve accelerare il ripensamento del Piano perché quanto accaduto con i due stadi è la testimonianza che «a Bruxelles la musica è cambiata». Quei due progetti erano stati approvati dall'ex ministro Franco e perlo meno accettati dalla Commissione. Ora che c'è Meloni, improvvisamente, non sono più conformi.

Ecco perché, come ha dichiarato ieri Meloni a *Milano Finanza*, il governo «nonostante errori e ritardi ereditati» è «al lavoro per rimodulare il Piano e risolvere le criticità, puntando su quei progetti per i quali i finanziamenti possono essere spesi

entro la scadenza» del 2026. Quella che a Palazzo Chigi definiscono «operazione verità» consiste, secondo quanto si apprende, nell'affermare chiaramente che «così come è stato scritto il Pnrr dai governi precedenti realisticamente è difficile da mettere a terra». Entro il 31 agosto sarà presentata a Bruxelles una nuova versione nella quale saranno eliminati i progetti irrealizzabili.

Una circostanza sostanzialmente confermata dal ministro Crosetto in un'intervista alla *Stampa*, successivamente smentita. «Consiglierei di prendere solo i fondi che si è sicuri di spendere» la frase «incriminata». In realtà Crosetto ha sottolineato che se un'opera che riceve un determinato finanziamento non viene terminata entro il 2026, l'Italia è tenuta a rimborsare il finanziamento e a terminarla a proprie spese. «Il governo getta la spugna: se non sono capaci, lo devono dire adesso», ha chiosato il leader



Peso: 1-4%, 6-49%



5s ed ex premier Giuseppe Conte al quale si comincia a imputare l'errore di aver richiesto a NextGeneration Eu il massimo dei fondi, pur sapendo che l'Italia non sarebbe mai stata in grado di spenderli. Il Pnrr, in effetti, è disseminato in migliaia di rivoli (i Comuni hanno già presentato circa 70mila progetti per 40 miliardi) con tutte le lungaggini conseguenti. Il presi-

dente dei Giovani Imprenditori di **Confindustria**, Riccardo Di Stefano, è stato laconico: «Le risorse vanno spese con l'obiettivo di generare crescita, non dare manette» perché «questi fondi sono debito sulle spalle dei giovani».

OPERAZIONE VERITÀ

Palazzo Chigi al lavoro per «asciugare» il Piano e renderlo realizzabile

148

I milioni di euro richiesti da Venezia (93 milioni) e Firenze (55 milioni) per ristrutturare gli stadi

191,5

I miliardi di euro concessi da NextGeneration Eu all'Italia. In arrivo la terza rata da 19 miliardi



REVISIONE OBBLIGATORIA Il ministro degli Affari Ue, Raffaele Fitto, e a destra il ministro della Difesa Guido Crosetto



Peso:1-4%,6-49%



La partita sul Recovery

Pnrr, l'asse Salvini-Tajani E la Ue dice no agli stadi

► La garanzia dei due vicepremier:
«L'Italia spenderà tutte le risorse»

► L'ira dei sindaci di Firenze e Venezia
contro la Commissione: «Scelta politica»

LA GIORNATA

ROMA Due cattive notizie e un caso (già rientrato). Torna ad agitarsi le acque del Pnrr italiano. In primo perché la Commissione europea ha ufficialmente rigettato la richiesta di inserire sia il Bosco dello Sport di Venezia che lo stadio Franchi di Firenze tra i "piani urbani integrati" finanziati con le risorse del Recovery. Ad annunciarlo con una nota è il ministro degli Affari Ue e del Pnrr Raffaele Fitto che, come già fatto nelle scorse settimane, tiene a sottolineare che i progetti in questione erano stati inseriti nel pacchetto di ripresa e resilienza dal governo guidato da Mario Draghi. «I Pui erano stati approvati con decreto del Ministro dell'Interno di concerto con il ministro dell'Economia e delle Finanze il 22 aprile 2022» si legge infatti nel testo che precisa anche come, espunte le due criticità, si viaggia spediti verso la riscossione della terza rata da 19 miliardi di euro. Step quest'ultimo, considerato in dirittura d'arrivo ai vertici dell'esecutivo, magari già nei prossimi giorni, prima che mercoledì Fitto si rechi in Parlamento per la sua attesa informativa.

LE RISORSE

E proprio nel governo ieri si è registrata qualche apparente tensione

sul futuro del Piano nazionale. Ad aprire il caso sono state le parole del ministro della Difesa Guido Crosetto riportate dalla *Stampa*. «Il sistema Italia non è in grado di mettere a terra tutti i progetti del Pnrr, bisogna prendere solo le risorse che siamo in grado di spendere» ha detto il fondatore di Fratelli d'Italia, salvo poi smentire il quotidiano piemontese adducendo un «ragionamento più ampio». In ogni caso a chiarire che la linea del governo non consti dell'intenzione di «respingere» l'uso delle risorse sono stati, appunto, i due vicepremier. Il leader leghista Matteo Salvini ad esempio, ha chiarito ancora una volta il perché è necessaria quella flessibilità tra i diversi fondi auspicata da palazzo Chigi nelle trattative con Bruxelles: «L'importante è che li usi bene. Non è la lotteria di Capodanno, in cui ho trovato 100 euro e devo spenderli tutti e 100 entro mezzanotte, se no li perdo. Per esempio se mi dessero un miliardo in più contro la dispersione idrica farei partire i cantieri domani mattina». Idem il coordinatore azzurro e ministro degli Esteri Antonio Tajani. «Forza Italia è convinta che si debbano utilizzare tutti i fondi messi a disposizione dall'Unione europea e che è necessaria una flessibilità per poter adeguare i progetti che erano stati presentati in occasione della crisi del Coronavirus alla quale è seguita quella legata alla guerra in Ucraina». Un nuovo sprint questo imposto dai vicepremier,

che però si trova oggi a fare i conti con l'amarezza per una gestione "poco oculata" della pianificazione dei fondi.

GLI STADI

Tanto il destino dell'impianto fiorentino (originariamente finanziato dal Pnrr per 55 milioni di euro) quanto di quello veneziano (93 milioni) non è però da considerarsi segnato. Il governo ha infatti in mente di attingere al Piano nazionale complementare (parte del Pnrr ma con fondi autonomi e, quindi, con minori vincoli) per consentire la realizzazione dei due stadi. Una soluzione oggi invocata anche dai rispettivi sindaci, sempre in accordo con il governo. «Non fermiamo la procedura di gara pubblica già avviata - ha spiegato ad esempio il fiorentino Dario Nardella - anche perché attualmente il progetto è destinatario del finanziamento statale del Ministero della Cultura per 140 milioni di euro circa che non possiamo perdere. Inoltre abbiamo speso già 8,5 milioni di euro nella progettazione e nella verifica della progettazione». Posizione simile per il veneziano Luigi Brugnaro che però, nel solco di quanto fatto da Fitto e Meloni, attacca Bruxelles: «Una deci-



Peso: 41%



sione che sembra più "politica" rispetto al nostro Paese, che "tecnica"».

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA TERZA TRANCHE
È IN DIRITTURA
D'ARRIVO
GLI IMPIANTI
SI FARANNO
CON FONDI ITALIANI**

LE CIFRE

191,5

In miliardi di euro, sono le risorse del Next generation Eu destinate al Pnrr italiano. Per la maggior parte - 122,6 miliardi - si tratta di prestiti, il resto sono sovvenzioni

30,6

miliardi di euro. È il fondo complementare italiano che serve a finanziare ulteriormente alcune misure del Pnrr con risorse ad hoc

19

miliardi di euro. È il valore della terza tranche dei fondi, il cui pagamento era atteso da Roma già al 31 marzo



A sinistra il ministro degli Esteri e coordinatore di Forza Italia Antonio Tajani. Accanto, sulla destra, il ministro delle Infrastrutture e segretario della Lega Matteo Salvini



Peso:41%



Pnrr, l'asticella si sposta a luglio Ci sono 27 obiettivi da revisionare

Subito un nuovo negoziato con l'Ue sulla quarta rata: 16 miliardi
Il governo è pronto a rinunciare ad alcuni progetti sulla rete ferroviaria

di Giuseppe Colombo

ROMA – La tabella di marcia del Pnrr deve cambiare. A stretto giro, un paio di settimane al massimo. Dietro le intenzioni che stanno prendendo forma nelle ultime ore a Palazzo Chigi non ci sono i progetti. Per rimodularli servirà ancora tempo, almeno fino a luglio, perché il rimontaggio deve superare il passo lento e le resistenze dei ministeri. La revisione riguarda i 27 obiettivi che bisogna raggiungere entro il 30 giugno. Valgono la quarta rata del Piano: 16 miliardi.

È la prima volta, da quando il Pnrr è nato, che si valuta di mettere mano ai target semestrali. Se il governo di Giorgia Meloni lo sta facendo è perché vuole provare a giocare d'anticipo. Nel ragionamento di alcune fonti di governo: bisogna evitare di replicare le complicazioni nate con la terza rata, lasciata in eredità da Mario Draghi. L'ex premier ha consegnato 30 obiettivi centrati su 55, ma – prosegue il ragionamento delle fonti – anche le questioni che hanno portato Bruxelles a prendersi tre mesi, invece di due, per valutare il via libera all'assegno da 19 miliardi. La vicenda si è chiusa solo venerdì, dopo settimane di trattative sugli stadi di Firenze e Venezia, che dovranno essere stralciati dal Piano, e su altri due temi (le concessioni portuali e il teleriscaldamento).

La mossa allo studio guarda all'anticipo del negoziato con Palazzo Berlaymont. E in questo disegno

rientra anche il Parlamento italiano. Ecco perché mercoledì, durante l'informativa al Senato, il ministro per il Pnrr Raffaele Fitto metterà in fila tutte le criticità che riguardano gli obiettivi del primo semestre. Assumendosi la responsabilità politica di dire che non tutto sta andando bene. Le valutazioni finali che saranno fatte all'inizio della settimana prossima diranno quanti obiettivi rischiano di slittare o di risultare irrealizzabili. Se cioè, ad esempio, il monitoraggio sugli asili nido, che il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara ha consegnato a Fitto, sarà sufficiente per mantenere l'impegno concordato con l'Ue e cioè assegnare tutti i lavori entro la fine di giugno. I dati raccolti registrano un recupero, ma la Commissione è stata già informata dell'eventualità di un rinvio di tre mesi. Quello che il governo si appresta ad aprire è un negoziato dentro a una trattativa più ampia, che tira in ballo i singoli progetti. E qui l'affanno si fa evidente perché le modifiche chieste da Fitto tardano ad arrivare. Il quadro è in evoluzione, alcuni ministri stanno facendo meglio di altri. Chi ha portato avanti il lavoro è Matteo Salvini. Stop ai fondi del Pnrr per il raddoppio ferroviario della Orte-Falconara e della Roma-Pescara (per la seconda tratta, il governatore dell'Abruzzo Marco Marsilio e Fitto stanno valutando un finanziamento alternativo, con una scadenza più lunga). Le risorse confluiranno su altre tratte ferroviarie, dove i lavori corrono: il Ter-

zo Valico, l'attraversamento di Vicenza e alcuni lotti della rete Salerno-Reggio Calabria. Seguono il cronoprogramma già stabilito la Brescia-Verona e la Verona-Vicenza, mentre questioni di natura archeologica, che andranno risolte con il ministero della Cultura, riguardano il tratto Cancellaro-Frasso sulla Napoli-Bari.

Sarà rivisto l'obiettivo relativo ai sistemi Ertms per l'aggiornamento dei sistemi di sicurezza e segnalazione del trasporto ferroviario. In tutto ci sono 2,9 miliardi, ma il ministero dei Trasporti giudica troppo ambizioso il target fissato due anni fa (coprire 1.400 chilometri di rete entro la fine dell'anno; 3.400 in tutto al 2026). Non c'è mercato per l'idrogeno su strada: per questo gli investimenti per i rifornimenti passeranno da 40 a 35, mentre restano confermati quelli sulla rete ferroviaria.

Tra i progetti del Pnrr che cambieranno anche il Programma innovativo della qualità dell'abitare, che prevede uno stanziamento di 2,8 miliardi per costruire nuovi al-



Peso: 70%

loggi pubblici, riqualificando le aree degradate. Nei prossimi giorni scatterà una ricognizione tra i Comuni: chi non riesce a spendere deve lasciare il posto a chi viene dopo in graduatoria. Un altro intervento potrebbe riguardare i posti letto per gli studenti universitari: ne sono stati assegnati 7.500, ma da qui al 2026 bisogna aggiungerne altri 52.500. Servono immobili e per que-

sto la ministra dell'Università Anna Maria Bernini prenderà carta e penna per scrivere al Demanio, oltre a sondare le disponibilità con i sindaci delle Città metropolitane.



La riunione a Palazzo Chigi tra il ministro del Pnrr Raffaele Fitto con gli altri membri del governo che si è tenuta giovedì

Erogazioni e obiettivi

191,5 MILIARDI TOTALE PNRR

13/08/ 2021 ANTICIPO	31/12/ 2021 PRIMA RATA	30/06/ 2022 SECONDA RATA	31/12/ 2022 TERZA RATA	30/06/ 2023 QUARTA RATA	31/12/ 2023 QUINTA RATA	30/06/ 2024 SESTA RATA	31/12/ 2024 SETTIMA RATA	30/06/ 2025 OTTAVA RATA	31/12/ 2025 NONA RATA	30/06/ 2026 DECIMA RATA
24,9 MILIARDI DI EURO EROGATI	21 MILIARDI DI EURO EROGATI	21 MILIARDI DI EURO EROGATI	19 MILIARDI DI EURO IN ATTESA	16 MILIARDI DI EURO	18 MILIARDI DI EURO	11 MILIARDI DI EURO	18,5 MILIARDI DI EURO	11 MILIARDI DI EURO	13 MILIARDI DI EURO	18,1 MILIARDI DI EURO
- OBIETTIVI	51 OBIETTIVI	45 OBIETTIVI	55 OBIETTIVI	27 OBIETTIVI	69 OBIETTIVI	31 OBIETTIVI	58 OBIETTIVI	20 OBIETTIVI	51 OBIETTIVI	120 OBIETTIVI



Peso:70%



L'opposizione all'attacco del ministro della Difesa secondo cui l'Italia non è in grado di usare i soldi

Pnrr, terza rata in arrivo da destra gelo su Crosetto Salvini: "Spendere bene"

IL CASO

FRANCESCO OLIVO
ROMA

Doveva essere il giorno della chiarezza e soprattutto quello per sbandierare un obiettivo raggiunto: il pagamento della terza del Pnrr è in arrivo, anche grazie al depennamento degli stadi di Firenze e Venezia. Eppure al centro del dibattito sono finite le parole di Guido Crosetto, contenute in un'intervista pubblicata ieri da *La Stampa*, contestata dal ministro, ma confermata integralmente, con tanto di video, dal nostro giornale. Il titolare della Difesa ha previsto che l'Italia dovrà rinunciare a una parte dei finanziamenti: «Il sistema Italia non è in grado di mettere a terra tutti i progetti del Pnrr, bisogna prendere solo le risorse che siamo in grado di spendere». Il ministro è stato attaccato dalle opposizioni: «Il governo sul Pnrr non ha le idee chiare - dice il leader del M5S Giuseppe Conte -. Oggi con l'intervista di Crosetto getta la spugna. Se non sono capaci lo devono dire adesso». L'ex premier viene criticato dal presidente del Piemonte, Alberto Cirio: «Mi stupisce che una persona come Giuseppe Conte faccia finta di non comprendere il senso delle parole di Crosetto. Le risorse van-

no gestite con attenzione, incluse quelle del Pnrr, e quali possano essere le difficoltà di farlo in poco tempo è noto a tutti, al di là delle polemiche strumentali». «Crosetto ha detto la verità: il re è nudo», aggiunge Osvaldo Napoli di Azione. «Sul Pnrr il governo Meloni ha perso sei mesi in chiacchiere, senza mai chiarire veramente cosa vogliono fare. Adesso che il tempo stringe, dicono che l'Italia avrebbe ottenuto troppi soldi. Sono senza vergogna», attacca, il senatore Pd Antonio Misiani. Persino Matteo Salvini si smarca dal cofondatore di Fratelli d'Italia e chiede di «spendere bene tutti i soldi». E anche Forza Italia, per bocca del capogruppo alla Camera Paolo Barelli dice che «i fondi vanno spesi tutti e bene».

La bufera è tale che il ministro della Difesa ha cercato di attenuarne la portata, con una serie di post su Twitter: «Oggi ho scoperto di aver rilasciato un'intervista a *La Stampa*. Hanno usato pezzi di un intervento pubblico, tagliando un ragionamento complesso sul Pnrr, per inventare un titolo che aprisse una polemica». La direzione de *La Stampa*, però, conferma tutto, è per dimostrarlo pubblica il video dell'intervista che Crosetto ha rilasciato al

vicedirettore Federico Monga avvenuta nel corso di un evento pubblico nella sede della *Confindustria* di Cuneo, di fronte a centinaia di persone. E le parole sono quelle riportate sull'edizione di ieri del giornale.

La Commissione europea intanto ha bocciato definitivamente i progetti dello stadio di Firenze e della cittadella dello sport di Venezia che il governo quindi ha deciso di eliminare dalla lista dei progetti del Pnrr. A rivelarlo è stato lo stesso ministro degli Affari europei Raffaele Fitto: «I servizi della Commissione europea, pur apprezzando lo sforzo del governo, hanno confermato l'ineleggibilità degli interventi dello stadio di Firenze e del Bosco dello Sport di Venezia che pertanto non potranno essere rendicontati a valore delle risorse Pnrr».

La notizia è stata accolta con amarezza nei due capoluoghi. «Un danno grave e ingiusto», ha commentato il sindaco di Firenze Dario Nardella. Mentre «stupore per una decisione politica», è il commento del Comune lagunare. Le città hanno ricevuto l'appoggio di Antonio Decaro, primo cittadino di Bari e presidente dell'Anci, che ha invitato il governo a trovare delle alternative per finanzia-



Peso: 6-27%, 7-3%



re i due progetti, seguito dal deputato Pd Piero Fassino. Fitto ci sta lavorando, ma reperire i 150 milioni necessari non è facile, specie se si deve optare per risorse nazionali.

Lo stop agli stadi, che verrà formalizzato con un apposito decreto nei prossimi giorni, apre la porta al pagamento della terza rata del Pnrr, slittato di due mesi per i dub-

bi di Bruxelles su alcuni progetti. Fitto ritiene di aver risolto il dossier più delicato, quello delle concessioni portuali e di aver chiarito anche la questione del teleriscaldamento, ovvero i punti (stadi a parte) che erano finiti nel mirino della Commissione. Ora il ministro per gli Affari europei fornirà all'esecutivo

comunitario l'aggiornamento dei 55 obiettivi previsti a fine dicembre. L'assegno potrebbe arrivare nel giro di circa 20 giorni. —

La Commissione Ue ha bocciato i progetti dello stadio di Firenze e di Venezia

I NODI

1

Il dibattito nel governo

Il segretario Matteo Salvini ha detto che sul Pnrr la priorità della Lega è «spendere tutto ma spendere bene». Concorde il capogruppo di Forza Italia, Paolo Barelli, secondo cui però «è giusto valutare quali opere non sono realizzabili in tempo»

2

La terza rata

La rinuncia agli stadi di Firenze e Venezia dovrebbe sbloccare a breve il versamento all'Italia della terza rata del Pnrr da 19 miliardi. La quarta rata da 16 miliardi sarà erogata se il Paese raggiungerà 27 obiettivi entro il 30 giugno del 2023

Ieri su "La Stampa"



Ieri su *La Stampa* l'intervista con il ministro della Difesa, Guido Crosetto, durante la presentazione di Top 500 a Cuneo



Il ministro della Difesa, Guido Crosetto, con la premier Giorgia Meloni



Peso:6-27%,7-3%



La girandola dei fondi per la coesione: usati per tutte le emergenze

Divari territoriali

Dalle risorse 2014-2020 sono disponibili 19 miliardi per misure ordinarie o anti crisi

Ai tempi di Giulio Tremonti ministro dell'Economia dei governi berlusconiani recava ancora il nome di Fas (Fondo aree sottoutilizzate) e si diceva fosse usato come un bancomat. Oggi, con l'etichetta rinnovata di Fondo sviluppo e coesione (Fsc), il film sembra ripetersi. Gli indirizzi europei - come avvenuto per i fondi comunitari - hanno spinto a una certa flessibilità per indirizzare le risorse a favore delle emergenze: prima le misure contro la crisi per il Covid-19, poi quelle legate al contesto della guerra in Ucraina e, ancora, gli interventi contro il caro-energia. Ma, emergenze a parte, la tendenza a un uso contingente, sganciato dalla reale missione di un fondo nazionale a carattere straordinario finalizzato alla riduzione dei divari territoriali, assume sempre più evidenza. Per il ciclo 2014-2020, su 68,8 miliardi di risorse Fsc, sono stati utilizzati in questa chiave 19 miliardi. Circa 10,2 miliardi ridotti e quasi 5 allocati con impieghi specifici stabiliti per legge, a finanziare misure spot che, anche se volte a ridurre i divari, avrebbero dovuto

essere coperte con risorse ordinarie. Altri 4,1 miliardi sono stati assegnati dal Cipess per la crisi Covid. Tutto questo con un impatto sulla tenuta della chiave di riparto che prevede l'80% per il Sud e il 20% al Centro-Nord. La stessa Relazione sull'uso dei fondi di coesione 2014-2020, allegata al Def, sottolinea che «le assegnazioni a titolo emergenziale hanno inciso negativamente anche sul rispetto del vincolo di destinazione territoriale». La Relazione prende atto, in generale, che «con il passare del tempo si è assistito a un considerevole aumento dell'utilizzo del Fsc extra ordinem, in forza di disposizioni di legge, ora per far fronte ad esigenze di bilancio, ora per impieghi specifici di varia natura». La deriva consiste proprio nei frequenti tagli a favore di interventi specifici, incluse spese di natura corrente.

E veniamo al nuovo ciclo, il 2021-2027. Le disponibilità Fsc sono salite a 75,8 miliardi, ma ci sono diverse incognite. Con il Dl aiuti del 2022 sei miliardi, attinti dai progetti più in ritardo, sono stati

anticipati per far fronte all'emergenza del caro-materie prime nei cantieri ed è ancora in corso la ricognizione per capire se alcuni di quegli interventi a rischio definanziamento stanno accelerando e potranno dunque essere reintegrati. Nelle more di questa ricognizione, è ancora bloccata l'assegnazione alle Regioni di una quota di 25 miliardi, di cui oltre 22 al Sud (si veda il Sole-24 Ore del 22 settembre 2022) che era stata predefinita già lo scorso giugno. La richiesta di un incontro urgente per superare questo stallo, riporta Il Foglio, è stata inviata dal presidente della Conferenza delle Regioni Massimiliano Fedriga al ministro degli Affari Ue, Pnrr e Sud Raffaele Fitto.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%



I fondi europei

L'Ue: niente stadi col Pnrr Protesta di Venezia e Firenze Duello Nardella-Renzi

L'ex premier punge il sindaco: da Bruxelles scelta giusta

FIRENZE «Gli interventi del Bosco dello sport di Venezia e dello stadio Franchi di Firenze non potranno essere rendicontati a valore delle risorse Pnrr. I servizi della Commissione, infatti, a seguito di un ulteriore approfondimento istruttorio, hanno confermato la non eleggibilità di entrambi gli interventi nell'ambito dei Piani urbani integrati delle rispettive città metropolitane». Così, in una nota il ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di coesione e il Pnrr, Raffaele Fitto, mette la parola fine sulle speranze di Firenze e Venezia di portare avanti i progetti di riqualificazione dei due impianti con i fondi europei. Una decisione, quella della Commissione di Bruxelles, arrivata dopo un mese di ulteriori riflessioni sulla congruità dei due interventi rispetto alle finalità del bando.

A innescare i dubbi della Ue sarebbe stato proprio il progetto del Bosco dello sport di Venezia dove erano previsti il nuovo stadio e la realizzazione dell'Arena dedicata al basket dove avrebbe dovuto giocare la Reyer Venezia di cui lo stesso sindaco Luigi Brugnaro è

proprietario. Poi l'attenzione si è spostata sulla ristrutturazione dello stadio di Firenze. In entrambi i casi per l'Europa non si tratterebbe di recupero di aree degradate, carattere discriminante per l'attribuzione di questa parte dei fondi.

«Siamo stupiti e contrariati» la reazione del Comune di Venezia. Ma resta «la fiducia nel governo per trovare una soluzione positiva alla questione». L'amministrazione del sindaco Brugnaro è convinta della bontà di un'operazione da 304 milioni di euro, di cui 93,5 richiesti all'Ue: «Rivitalizza una fascia di terreno inutilizzabile» inserita com'è tra «autostrada, bretella dell'alta velocità e aeroporto». Sul Bosco, Venezia è divisa, con i partiti di centrosinistra, le liste civiche, i comitati e le associazioni ambientaliste sulle barricate. «Il sindaco riferisca subito in Consiglio», chiedono le opposizioni con il Pd che parla di «fallimento», i Verdi di «occasione persa».

Nel caso fiorentino del Franchi, la situazione rischia di essere ancora più complessa. Firenze ha infatti già ottenuto dal governo Draghi 95 milioni,

unico investimento sportivo tra i 14 poli finanziati. Soldi che — con i 28 milioni previsti per i rincari — non sono in discussione (perché, pur essendo parte del Pnrr e quindi sottoposti alla scadenza del 2026, sono gestiti dal governo) e consentiranno a Palazzo Vecchio di portare avanti i bandi per l'assegnazione delle opere del 2023. Con il rischio che, privi di copertura, i lavori ora inizino senza la garanzia di finire. E se il presidente dell'An-ci Antonio Decaro condivide lo stupore dei sindaci e chiede al governo di intervenire, il primo cittadino di Firenze Dario Nardella non ha mezzi termini e si dice «profondamente deluso», spiegando che il Franchi «non è semplicemente uno stadio ma un monumento nazionale vincolato dallo Stato. Firenze subisce un danno grave, ingiusto e ingiustificabile». Poi l'annuncio: «Noi non ci arrendiamo minimamente. Non fermiamo la procedura di gara pubblica». E l'affondo: «C'è chi ha remato contro Firenze e la Fiorentina e c'è chi ancora spera che lo stadio faccia la fine dello stadio Flaminio, abbandonato e degradato. Un buco

nero nel quartiere di Campo di Marte». Il riferimento, nemmeno troppo velato, è al suo predecessore Matteo Renzi che ieri, non a caso, appena uscita l'ufficialità ha twittato: «Non si possono usare i soldi del Pnrr per rifare lo stadio della Fiorentina. I soldi dell'Europa devono andare alle case popolari e alle scuole, non per gli stadi di Serie A. Adesso c'è solo una strada: autorizzare la Fiorentina a fare i lavori al Franchi a proprie spese seguendo il progetto che la società ha già presentato con l'abbattimento delle curve». Ipotesi già respinta in passato dalla Soprintendenza. Ora il rischio è quello di tornare al punto di partenza.

**Gloria Bertasi
Ernesto Poesio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stop

● Nel Pnrr era stato chiesto l'inserimento di interventi per gli stadi di Firenze e Venezia

● Dopo il sì del Viminale, e il 4 aprile del governo, Salvini aveva però definito l'uso dei fondi Ue per i due progetti una «bizzarria». Ieri lo stop di Bruxelles



Peso: 33%



19

i miliardi della terza rata del Pnrr in favore dell'Italia per il cui sblocco la Commissione Ue ha chiesto al governo di formalizzare l'esclusione degli stadi di Firenze e Venezia



Rendering Il progetto dello stadio fiorentino con la copertura di curve e tribune

55

i milioni di euro del Pnrr che sarebbero dovuti servire per il restauro e la riqualificazione dello stadio Franchi di Firenze, monumento nazionale vincolato dallo Stato



Peso:33%



IL RETROSCENA

Meloni: ministri,
basta polemichedi **Monica Guerzoni**

Abbassare i toni, evitare le polemiche, partecipare alle celebrazioni ufficiali. La premier Giorgia Meloni ha dettato la linea sul 25 Aprile dopo l'ultimo Consiglio dei ministri.

a pagina 2

La linea di Meloni ai ministri: niente polemiche sul 25 Aprile

La raccomandazione della premier dopo l'ultimo Consiglio e l'invito a partecipare alle celebrazioni ufficiali

ROMA L'appello della premier alla sua squadra di governo è arrivato sottovoce, nel corso dell'ultimo Consiglio dei ministri. Giorgia Meloni ha chiesto a tutti di «tenere i toni bassi» e non è la prima volta. Ma il 25 Aprile è vicinissimo e le parole della presidente del Consiglio nel chiuso di Palazzo Chigi, suonate come una moral suasion dagli accenti quasi quirinalizi, dicono molto di come sarà la prima Festa della Liberazione dell'esecutivo più a destra della storia della Repubblica.

Meloni sa di avere tutti gli occhi addosso ed è piuttosto insofferente all'idea di dover affrontare un test tra storia e politica. «Non dobbiamo superare nessun esame» è lo stato d'animo della premier, stanca a dir poco di quanti, da sinistra, «pensano di farci la morale». Per dirla con un ministro «la sua storia politica è la prosecuzione di quella di Fini, quindi il suo pensiero è chiaro». Il tema fa discutere politici e opinionisti, ma la premier sembra quasi evitarlo. Nelle ultime due interviste non ha parlato del 25 Aprile e chissà se è vero, come assicurano nelle stanze con vista su Piazza Colonna, che «non le è stata fatta la domanda».

I suoi la descrivono «tranquillissima» rispetto alle celebrazioni imminenti. Eppure,

nell'ultima riunione, Meloni ha invitato tutti i ministri a «evitare nuove polemiche, allentare le tensioni e mostrare il massimo della responsabilità». L'appello della premier alla «pacificazione» ha prodotto un primo effetto. Anche i più recalcitranti si sono convinti dell'opportunità di partecipare alle celebrazioni. Persino il presidente del Senato Ignazio La Russa, fresco di bufera sull'antifascismo «assente dalla Costituzione», farà tappa all'Altare della Patria. E Francesco Lollobrigida cercherà di «tornare in tempo dal G7 in Giappone», per mostrare che «non era un alibi». Quanto alla premier, nell'agenda di Palazzo Chigi c'è un solo appuntamento: «Ore 9, Altare della Patria. Il presidente del Consiglio partecipa alla cerimonia di deposizione di una corona d'alloro da parte del capo dello Stato in occasione del 78° anniversario della Liberazione». I collaboratori non confermano l'intenzione di Meloni di scrivere un post da lanciare sui social, né la voglia di far sentire pubblicamente la sua voce. Ma le due ipotesi sono tutt'altro che escluse. La Festa che ricorda la fine dell'occupazione nazista e la definitiva caduta del regime fascista è da giorni pretesto di divisioni e polemiche. E vista la reazione tempestosa

delle opposizioni alle ultime esternazioni di La Russa, la premier non vuole altri incidenti a ridosso del 25 Aprile. A Palazzo Chigi nessuno conferma (e nessuno smentisce) che Meloni abbia chiesto alla seconda carica dello Stato di contenere simili uscite, che non poco imbarazzo hanno creato nel governo. «La Russa si è accorto di aver preso una cantonata», lo ha redarguito in tv l'ex presidente della Camera Gianfranco Fini. E ha ricordato la sua storica visita in Israele, quando scrisse che «il fascismo è parte del male assoluto». Parole così dure e nette Giorgia Meloni non le ha ancora pronunciate e da sinistra le contestano di aver ricordato i 335 morti delle Fosse Ardeatine come «uccisi in quanto italiani», non perché antifascisti. Lo stesso Fini ha confidato a diversi interlocutori che «la premier sarebbe convinta a seguirmi sulla strada del "fascismo male assoluto", ma è come se fosse frena-



Peso: 1-2%, 2-61%



ta». L'ex leader di An non si arrende e starebbe preparando altre uscite, per spronare la destra a fare pace con l'antifascismo. Una parola che Meloni non ha mai avuto in simpatia, tanto da averlo scritto nella sua autobiografia: «La mia ribellione all'antifascismo nasce da quella violenza». La violenza della sinistra estremista che si scontrava nelle piazze con i militanti dell'Msi.

Mezzo secolo dopo, la pacificazione non può ancora dirsi realizzata. L'ha invocata in Aula tra gli applausi il dem Walter Verini e Meloni lo ha citato

nel suo post sul rogo di Primavalle, dove nel 1973 i fratelli Mattei, di 22 e 8 anni, morirono nell'incendio doloso della loro casa appiccato da attivisti di Potere operaio. Per l'ex premier Giuliano Amato tocca a Meloni superare «il problema delle radici» e concludere l'opera di Fini: «La domanda è se avrà la forza e la volontà di prendere le distanze dal fascismo. Non dovrebbe essere impossibile per lei completare il percorso».

Monica Guerzoni



La parola

L'AGENDA

Il 25 Aprile Giorgia Meloni, per la sua prima Festa della Liberazione da premier, sarà all'Altare della Patria alle 9 per la deposizione di una corona d'alloro da parte del capo dello Stato Sergio Mattarella, in ricordo del 78esimo anniversario della liberazione dell'Italia dal nazifascismo. Alla cerimonia ci saranno anche i presidenti di Senato e Camera, Ignazio La Russa e Lorenzo Fontana

La giornata e i social

Dopo l'Altare della Patria la premier non ha altri impegni ma non è escluso un post

78

gli anni

trascorsi dal 25 aprile 1945, la data della liberazione dal nazifascismo

183

i giorni

trascorsi dal giuramento del governo Meloni, il 22 ottobre 2022

24

i ministri

del governo Meloni: 9 di FdI, 5 a testa per FI e Lega, 5 tecnici

In carica

La premier Giorgia Meloni, 46 anni, venerdì nel cortile di Palazzo Chigi. Nel 2012 ha fondato Fratelli d'Italia, di cui è presidente dal 2014. Dal 2020 guida anche il Partito dei Conservatori e dei Riformisti europei



Peso: 1-2%, 2-61%

*L'editoriale*L'ambiguità italiana
sul Recovery
allarma Bruxellesdi **Maurizio Molinari**

Le crescenti tensioni e incomprensioni fra Roma e Bruxelles sul "Piano nazionale di ripresa e resilienza" pongono seri interrogativi sull'adesione del governo Meloni al "Next Generation Eu", il programma di 750 miliardi di euro varato dall'Unione Europea per consentire ai Paesi membri colpiti dalla pandemia Covid-19 di risollevarsi puntando su sei missioni – digitalizzazione, transizione ecologica, mobilità

sostenibile, istruzione, inclusione e salute – per tornare protagonisti della sfida per la crescita globale. L'accordo sul "Pnrr" risale agli ultimi mesi del governo Conte II quando in considerazione dei pesanti danni causati dal Covid-19, al nostro Paese vennero assegnati 191,5 miliardi di euro di cui 70 miliardi in sovvenzioni a fondo perduto e 121 miliardi in prestiti. La fetta più grande del "Next Generation Eu" comunitario.

● a pagina 27

L'editoriale

Pnrr, l'ambiguità italiana

di **Maurizio Molinari**

Le crescenti tensioni e incomprensioni fra Roma e Bruxelles sul "Piano nazionale di ripresa e resilienza" pongono seri interrogativi sull'adesione del governo Meloni al "Next Generation Eu", il programma di 750 miliardi di euro varato dall'Unione Europea per consentire ai Paesi membri colpiti dalla pandemia Covid-19 di risollevarsi puntando su sei missioni – digitalizzazione, transizione ecologica, mobilità sostenibile, istruzione, inclusione e salute – per tornare protagonisti della sfida per la crescita globale. L'accordo sul "Pnrr" risale agli ultimi mesi del governo Conte II quando in considerazione dei pesanti danni causati dal Covid-19, al nostro Paese vennero assegnati 191,5 miliardi di euro di cui 70 miliardi in sovvenzioni a fondo perduto e 121 miliardi in prestiti. La fetta più grande del "Next Generation Eu" comunitario. Fu poi il governo Draghi a definire assieme alla Commissione Ue i 150 progetti da realizzare nell'ambito delle 6 missioni,



Peso:1-8%,27-36%



concordando anche un cronoprogramma sulla base del quale Bruxelles eroga delle tranches semestrali di fondi all'Italia in considerazione dello stadio di avanzamento dei singoli progetti. Di queste tranches Ue ne abbiamo ricevute già due – della terza abbiamo ricevuto solo l'anticipo – ma ora si rischia un corto circuito perché mentre la Commissione Ue il 3 marzo scorso ha chiesto agli Stati membri di presentare entro il 30 aprile le modifiche e i progetti per ulteriori 2,7 miliardi del “RepowerEu” – il fondo sull'energia creato per fronteggiare l'impatto della guerra in Ucraina – l'Italia non ha intenzione di farlo prima del 31 agosto, termine legale ultimo consentito dal regolamento. Dietro il disaccordo sulle date c'è qualcosa di più profondo. Bruxelles infatti resta fedele all'impostazione dell'accordo fatto con Draghi e si attende da Roma modifiche minime ai progetti concordati – in maniera analoga a quanto già fatto da Germania, Francia, Finlandia e Lussemburgo nei rispettivi piani – mentre il governo Meloni ha affidato al ministro Raffaele Fitto una vasta ed ambiziosa, ma ancora assai vaga, revisione dell'intero “Pnrr” al fine di cessare tutti quei progetti che, per assenza di risorse e lentezze burocratiche, non saremo in grado di completare. Quando alcuni giorni fa proprio Fitto si è recato a Bruxelles, con i suoi più stretti collaboratori, per incontrare la Commissione Ue il risultato è stato una sorta di dialogo fra sordi perché mentre la task force europea si aspettava un briefing dettagliato sulle difficoltà dei singoli progetti da rivedere, si è trovata davanti un approccio politico tanto nuovo quanto oscuro, privo dell'urgenza di fare che distingueva il governo Draghi. E soprattutto privo di trasparenza: non è infatti chiaro, né agli italiani né alla Commissione Ue, quali progetti il governo Meloni voglia rivedere, cambiare o cancellare.

A rendere ulteriormente complesso il dialogo Roma-Bruxelles è la nuova governance del “Pnrr” che la Meloni ha voluto: togliendo ogni competenza al Mef per assegnarla al team di Fitto, presso Palazzo Chigi, con il risultato di escludere dalla gestione i tecnici del Tesoro che, per esperienza e qualità, ed anche per quantità, sono i migliori di cui dispone il nostro Paese. Il risultato è che, per la prima volta dall'approvazione del “Pnrr” da parte del Parlamento nel 2021, a Bruxelles serpeggia il timore che l'Italia si stia *de facto* allontanando da “Next Generation Eu”. E poiché siamo il Paese che riceve la maggioranza dei fondi previsti ciò minaccia conseguenze su più fronti. I funzionari della

Commissione Ue hanno dubbi sui progetti che verranno portati avanti, i vertici della Commissione Ue temono che i Paesi del Nord – da sempre scettici sull'intero programma – tornino a farsi sentire, e dagli ambienti della Bce trapela il sospetto che dietro la poca trasparenza italiana ci sia una non condivisione da parte del governo Meloni del progetto economico di medio-lungo termine di rilanciare lo sviluppo Ue puntando su innovazione tecnologica e transizione green, inclusione e istruzione. E poiché nel 2024 ci saranno le elezioni europee fra le cancellerie di Berlino, Parigi e Madrid rimbalza l'interrogativo se la freddezza di Meloni sul “Next Generation Eu” sia l'antipasto di un approccio euroscettico che punta a rafforzare gli Stati nazionali ai danni dell'Unione.

Ecco perché la disputa sulla data entro cui presentare le modifiche al “Pnrr” italiano è assai più che un disaccordo sui tempi del programma di lavoro: il fantasma che si aggira per l'Europa è quello di un'Italia talmente avvilita su se stessa da aver perso l'orizzonte comune europeo grazie al quale la Ue seppe uscire dalla pandemia dandosi un modello di crescita e sviluppo per competere sul palcoscenico globale con gli Stati Uniti e la Cina.

Questo spiega perché quando alcuni componenti del governo Meloni non dicono concretamente cosa vogliono cambiare del “Pnrr” o quando Palazzo Chigi non risponde alle richieste dei sindaci di accelerare l'invio delle risorse necessarie a livello locale, il risultato è un indebolimento del profilo europeo complessivo del nostro Paese. Con l'aggravante di essere troppo spesso accompagnato da gesti, comportamenti e dichiarazioni di esponenti della maggioranza di destra che anziché guardare alla necessità di rafforzare la costruzione europea per affrontare le sfide del XXI secolo preferiscono guardare all'indietro per ripescare dal buio più oscuro del Novecento parole, teorie e valori inesorabilmente sconfitti dalla Storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,27-36%